

S/0944X

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD
AUG 21 1952

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

ANNO XIX - N. 31 (951)

CITTA' DEL VATICANO

3 AGOSTO 1952

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

LA PELLE DI DAINO

Confesso di non avere avuto mai troppa simpatia per il famosissimo autore di *La Joie*. La lettura di quel romanzo, molti anni or sono, m'irritò. Fui però molto contento, allorché ne lessi la condanna, fatta da un severo padre benedettino, il quale poneva senz'altro Georges Bernanos tra gli scrittori « mistico-sensuali ».

A distanza di tempo, o io mi sono fatto meno esigente, o il Bernanos è diventato, prima di morire, meno torbido.

I suoi *Dialoghi delle carmelitane*, tradotti egregiamente da Attilio Piovano, pei tipi della Morcelliana, mi sono sembrati d'una spiritualità delicata e profonda.

Nel leggerli, m'è accaduto di segnare in margine alcuni pensieri, che mi han fatto pensare, questo, per esempio:

« Oh! non vi rimprovero — (parla

la madre priora alle suore carmelitane, durante la Rivoluzione francese) — solo ho sempre temuto che v'inganniate, quando la generosità v'ispira di opporre l'esaltazione del bene all'esaltazione del male, come due voci potenti, che cerchino di coprirsi a vicenda. Quando il male fa più chiasso, proprio allora noi dobbiamo farne di meno ».

Anche noi, oggi, molto più delle carmelitane di Bernanos, ci diamo, con generosa intenzione, alla esaltazione del bene, in polemica con l'esaltazione del male. Facciamo clamore,

per soverchiare altre voci, e rischiamo di perdere il senso del bene nel frastuono della sua pubblicità.

Siamo in guerra (ma quando il cristiano non è in guerra?) e il rumore degli armeggiamenti rischia di farci distrarre da quei doveri silenziosi e veramente benefici, che sono la raccolta preghiera e il sacrificio nascosto.

Altrove la madre priora del Bernanos ha un'altra bellissima immagine. Si potrebbe credere che Dio provi i suoi santi come un fabbroferraio prova una sbarra di ferro, per misurarne

la forza. Però avviene che un conciatore provi fra le due palme una pelle di daino, per apprezzarne la morbidezza ».

Non sarà male, io penso, proprio in tempo d'asprissime battaglie, preferire all'immagine di Dio fabbroferraio, l'immagine di Dio conciatore.

Al bene ferramenta, duro, urtante, polemico e rumoroso, è sempre meglio preferire il bene pelle di daino, morbido, dolce e silenzioso.

Si tratta, né più né meno, di aderire a quella mano che, nonostante le clamorose apparenze del male, guida le sorti del mondo: la mano segreta, ma potente, della divina Provvidenza.

Il guanto di ferro rallenta e appesantisce la presa di quella mano, che, sempre invincibile, si fa solerte e leggera sotto la pelle di daino della docile e silenziosa santità.

PIERO BARGELLINI



Il nuovo anello stradale, tracciato all'estrema periferia di Roma, sta per essere ultimato. Così gli automezzi potranno superare la capitale, senza attraversarla. Uno degli ultimi tratti della utile strada, quello che congiunge la Tiburtina con la Flaminia, è stato inaugurato giorni fa, dal ministro Aldisio e dal sindaco Rebecchini.

Il sindaco di Firenze

VISITA DON PELLIZZARI

SAN CASCIANO, luglio.

Il giorno prima l'on. Giorgio La Pira, primo cittadino della città del Giglio, aveva detto ai giornalisti curiosi che gli chiedevano la sua maniera di amministrare Firenze: «Un giorno il Signore mi chiamerà da parte al redde rationem come tutte le sue creature. Lei sindaco di Firenze — mi dirà — venga un po' a presentarmi i conti. Che cosa mi ha combinato sul seggio di Palazzo Vecchio? Ho avuto fame nella persona dei miei poveri e lei mi ha procurato il pane? Ero senza tetto e lei mi ha procurato la casa? Ero ammalato e lei mi ha visitato?».

Questo lo diceva La Pira in un intervallo del «Convegno Internazionale per la cultura e la pace cristiana» ai giornalisti. Avvenne che l'indomani i convegnisti si radunassero, verso sera, a Sant'Andrea in Percussina per visitare la villa medicea dove Niccolò Machiavelli scrisse le sue maggiori opere.

Sant'Andrea in Percussina è a un tiro di schioppo da San Casciano. San Casciano! Lì vive da 72 anni un sacerdote che ha usato fino a poco tempo fa la penna con molta eleganza e proprietà in difesa della verità. E' don Tebal-

do Pellizzari, il gustosissimo scrittore cattolico di cui ogni pagina dei nostri giornali, per molti anni, ha riportato le «scassettature».

Piero Bargellini, ebbe appena tempo di avvertire La Pira che don Tebaldo era a poca distanza infermo in letto da più di due anni, che il sindaco decise subito di recarsi in visita con qualche amico. «Adesso — esclamò lungo la strada — sono nelle mie vecchie mansioni!».

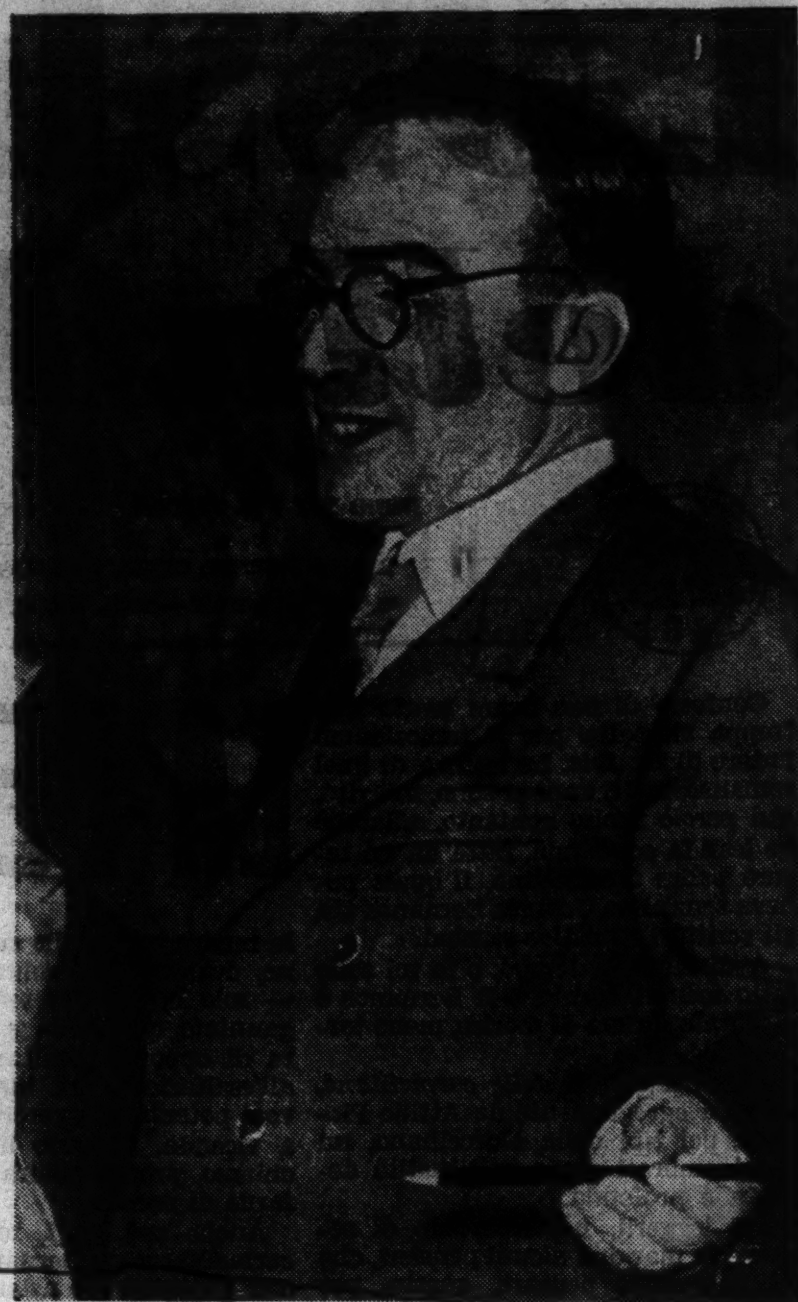
In un palazzotto di campagna sull'orlo della strada polverosa e un po' distaccato dal paese di San Casciano, entro una stanzetta al pian terreno ecco l'umile lettuccio che da due anni sopporta lo scrittore fiorentino don Tebaldo Pellizzari. La sua grande faccia aperta e circondata dalla frangia riccioluta dei capelli grigi s'irraggiò di commozione gioiosa! La Pira stava per baciarlo la mano stanca adagiata sul lenzuolo sudato, ma don Tebaldo, fattosi forza, gli prese il volto, lo portò a sé e lo baciò: «Caro Giorgio — gli disse con la grime agli occhi — tu hai una piccola e grande cosa con te: la bontà!».

Stanza poverissima: una scrivania, una scansia di libri, qualche seggiola, un cro-

cifisso e il breviario sul comodino accanto all'inferno! Qui don Tebaldo scrive l'ultimo capitolo apologetico del sacerdozio cattolico. Sarà un capitolo che pochissimi leggeranno perché è scritto con la sofferenza e non con l'inchostro sulla carta. Entrerà nella biblioteca eterna.

Poverissimo! Accanto a sé non ha nessuno eccetto una vecchina che gli fa i servizi. Di questo palazzotto di campagna ha dovuto affittare tutte le stanze per far fronte alle spese mediche. Gli è rimasta quella stanzetta a pianterreno. Quel po' di stanza che aveva l'ha venduta. Le medicine gli hanno succhiato lentamente e implacabilmente i suoi rimasugli. Libri, dischi di musica classica hanno preso tutti quella strada.

«Le forze mi vengono meno, i medici non sanno dirmi il mio male, la parola che mi sento ripetere è di attendere. Attendere... e voi sapete che cosa bisogna attendere!». Don Tebaldo fu preso nuovamente dalla commozione che Piero Bargellini dissipò temporaneamente con delicatezze battute derivate dall'amicizia col sacerdote e letterato. Ma La Pira, all'uscita dalla stanza di don Tebaldo, era in venerazione.

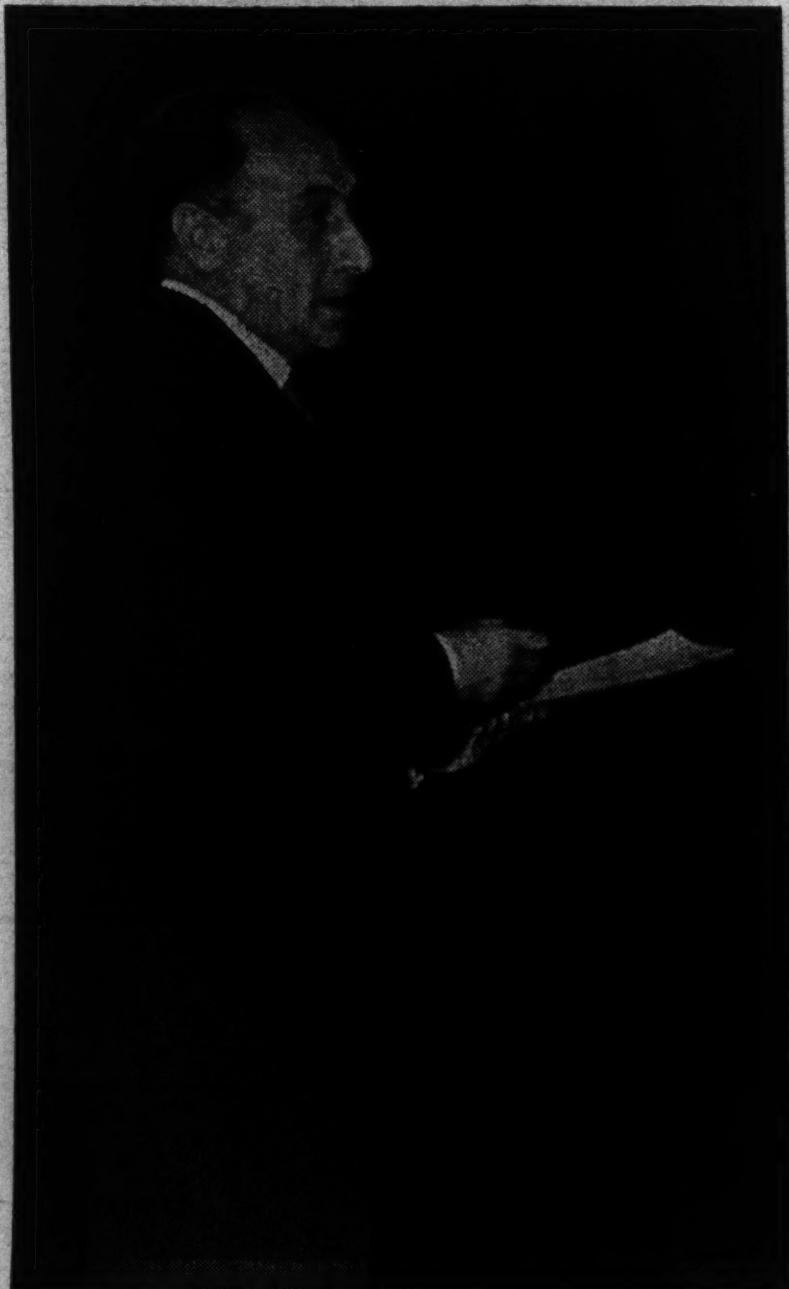


...«Qualunque cosa le occorra scriva al sindaco di Firenze»...

Alla vecchina che lo accompagnò sulla strada disse: «Qualunque cosa le occorra per don Tebaldo scriva al sindaco di Firenze». A qualche giornalista presente alla scena e alla visita, vennero in mente le parole che La Pira

aveva detto il giorno prima, le parole che il Signore gli rivolgerà un giorno: «S'avvicini pure lei signor La Pira. Mi dica come ha amministrato la città di Firenze. Mi ha visitato quand'ero infermo?».

LORENZO BEDESCHI



Piero Bargellini dissipò con due delicatezze battute la commozione del presentissimo...

Dietro il portone di bronzo

Le AGGIUNTE al MARTIROLOGIO ROMANO

L'ultimo fascicolo degli «Acta Apostolica Sedis» — che è la pubblicazione ufficiale della Santa Sede — reca un decreto della Congregazione dei Riti relativo alle aggiunte da inserirsi nel Martirologio Romano, in onore dei Santi recentemente canonizzati.

La parola Martirologio, significava letteralmente narrazione riguardante i Martiri e i Martiri, infatti, hanno formato il nucleo primitivo di esso; in seguito, poi, furono inclusi nel Martirologio anche i vescovi e i confessori e poi ogni celebrazione liturgica a data fissa, sicché la raccolta assunse un significato sempre più ampio.

Alla stato attuale, il Martirologio può definirsi il libro degli anniversari dei Martiri e, per estensione, dei Santi in generale, dei misteri e degli avvenimenti che sono oggetto d'una commemorazione annuale nella Chiesa.

Le aggiunte indicate nel citato decreto della Congregazione dei Riti, riguardano: 31 gennaio, S. Francesco Saverio Maria Bianchi; 2 febbraio, Santa Giovanna di Lestonnac; 4 febbraio, Santa Giovanna Regina di Francia; 11 maggio, S. Ignazio da Laconi; 14 maggio, Santa Maria Domenica Mazzarello; 26 maggio, Santa Maria Anna di Gesù dei Paredesi; 7 giugno, Sant'Antonio Maria Gualandini; 28 giugno, S. Vincenza Gerosa; 6 luglio, Santa Maria Goretti; 28 luglio, S. Bartolomea Capitanio; 24 agosto, S. Emilia de Vialar; 19 settembre, S. Maria Guilelma de Rodat; 25 settembre, S. Vincenzo Maria Strambi; 3 ottobre, S. Maria Giuseppe Rossello; 24 ottobre, S. Antonio Maria Claret.

Il medesimo Decreto contiene anche alcune aggiunte da farsi in altri elogi del Martirologio, e precisamente:

Al 7 aprile viene ricordato che S. Giovanni Battista de la Salle è stato proclamato Patrono di tutti i maestri educatori dei fanciulli ed adolescenti. L'8 maggio si dichiara che S. Michele Arcangelo è stato proclamato Patrono e Protettore dei radiologi e degli addetti alla radioterapia. Di S. Alfonso Maria de' Liguori è detto (al 1° agosto) che egli è il celeste Patrono di tutti i confessori e studiosi di morale. Del pari S. Giuseppe Cafassano (25 agosto) è il celeste Patrono di tutte le scuole popolari cristiane esistenti nel mondo. Infine, il 15 novembre si leggerà nel Martirologio che il Sommo Pontefice Pio XII ha dichiarato S. Alberto Magno Patrono dei cultori delle scienze naturali e S. Francesca Saverio Cabrini celeste Patrona di tutti gli emigranti (22 dicembre).

...

Una lettera del Papa alla Settimana Sociale di Francia

In occasione della Settimana Sociale di Francia, che si è svolta dal 22 al 27 luglio a Digione, il Sommo Pontefice ha inviato al Presidente delle settimane sociali francesi, Charles Flory, una lettera in cui illustra sapientemente l'argomento di discussione: «ricchezza e miseria».

Scambi di ratifiche

Il giorno 24 luglio, negli Uffici della Segreteria di Stato si sono svolti gli scambi delle ratifiche della nuova Convenzione monetaria, firmata il 21 aprile 1951, fra lo Stato della Città del Vaticano e la repubblica italiana e dell'accordo stipulato il giorno 8 ottobre 1951 fra la Santa Sede e l'Italia, per gli impianti radio-vaticani di S. Maria di Galeria e di Castel Romano.

L'accordo tra il suo fondamento nei Patti Lateranensi del 1929, che hanno sancito il diritto della Santa Sede di godere di comunicazioni dirette con i vari Paesi, ed è stato determinato dal fatto che manca assolutamente, tra gli angusti confini della Città del Vaticano, lo spazio per installare tutta quella varietà di mezzi, antenne e trasmettitori, che sono indispensabili tanto per salvare l'efficacia delle radio-comunicazioni, specie su un piano mondiale, quanto per avere dei servizi che siano internazionalmente riconosciuti e protetti da interferenze in conformità alle convenzioni che si vanno elaborando in seno all'Unione Internazionale delle Comunicazioni.

A S. Maria di Galeria, situata a 18 Km. a nord del Vaticano, verranno sistemati la stazione «Phillips» a onde corte, della potenza di 100 Kw, donata al Santo Padre dai cattolici olandesi, nonché un'altra stazione, pure della potenza di 100 Kw, a onde medie.

A Castel Romano, invece, situato a 17 Km. a sud del Vaticano, verrà installato un grande centro di ricezione. Quanto alla Convenzione monetaria, si tratta del normale accordo per il quale la Zecca italiana provvede al conio delle monete dello Stato della Città del Vaticano.

...

L'attività della «Domus Pacis»

La «Domus Pacis», la casa realizzata dalla Gioventù Italiana di Azione Cattolica e offerta come testimonianza d'affetto al Santo Padre, ha compiuto in questi giorni il primo anno di vita.

L'opera, che è stata istituita, come è noto, per dare ai giovani di tutto il mondo una sede adatta alle loro esigenze e per ospitare corsi d'esercizi spirituali e di studi sui problemi dell'apostolato moderno, sorge presso la via Aurelia, in un angolo silenzioso e accogliente dell'Urbe. Nel giro di un anno, la «Domus» ha ospitato 112 corsi di studio, 4 Congressi Internazionali, 16 pellegrinaggi stranieri, 9 Congressi sindacali, oltre ad accogliere giovani cattolici venuti in visita a Roma dalla città italiana e dall'estero, per un totale di 28.980 presenze.

Per la suddetta ricorrenza anniversaria, il Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Montini, ha inviato al Presidente della Gioventù, prof. Carretto, una lettera nella quale esprime il compiacimento e i voti del Papa per l'attività della «Domus».

SANDRO CARLETTI

DOVE LE SCARPE NASCONO DALLE MANI DEI CIECHI

Ho visto quello che può compiere, anche in ambiente di laboratorio meccanico, la mano di un cieco: sapiente, sfuggente, elastica, pronta al richiamo di una mente illuminata da occulti bagliori in una ombra che sembra, più che elemento di disagio, stimolo di consapevolezza.

Avevo già visto mani di ciechi sulla tastiera di un piano o sulle corde di un violoncello: guizzanti quasi trasvolassero sul cavo mistero dei suoni; ma queste ancora mi riempiono di ammirazione viva, più solide, più robuste, ma pur sempre estremamente sensibili, come provviste di un « radar » istintivo che le scorta fra le pericolose giunture dei congegni meccanici.

Una visita occasionale mi ha offerto la gioia di questo incontro in un quieto angolo della vecchia Firenze dove una provvida istituzione — l'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi — ha attrezzato un calzaturificio uno dei suoi stabilimenti.

Non è la prima volta che vedo nascere una scarpa: insopprimibili ricordi d'infanzia legati al « natio borgo » mi riportano alla ammirazione estatica davanti al panchetto del calzolaio di casa che batteva la suola proprio a fianco del nostro portone. A me era riservato un privilegio nei giorni in cui la mia condotta meritava un premio: radrizzare sul sasso levigato i chiodi già usati.

Non posso negare che un ricordo ancora più vivo è quello delle dita martellate fuori programma, ad onta di tutta l'attenzione concentrata sull'incarico ambizioso. Questo capitava a me « vedente » ed il ricordo mi si è riaffacciato, con un sorriso spontaneo davanti al lavoro preciso ed ai « polpa-



Le mani « veggenti » dei ciechi lavorano il cuoio con rara precisione.

strelli intatti di questi ammirabili operai ciechi.

Escono, da questo stabilimento sui generis, in otto ore lavorative, fino a seicento paia al giorno di solide e perfette calzature militari. Il Ministero della Difesa è per legge uno dei clienti più solidi della istituzione, a cui una provvida disposizione governativa garantisce un 15% sulle forniture ministeriali. Una vera provvidenza, che le circostanze belliche avevano fatto volatilizzare, impiantando poi — al momento della ripresa — la relativa pratica fra le più ostiche remore d'ufficio. Risultato: un tracollo del bilancio, con ripercussioni immediate su altrettanti modesti complessi familiari su cui la cecità del capo famiglia o del congiunto gravava come un peso ineluttabile: che altro può fare un cieco se non quel lavoro a cui si è per anni faticosamente attrezzato?

Fu una parentesi dolorosa ed oscura, nella quale i macchinari non solo oziavano ed arrugginivano, ma... partivano: i creditori impazienti avevano ottenuto, in più casi, regolari decreti di vendita all'asta! E per le strade di Firenze, bastoni col loro bastoncello, ogni settimana i ciechi venivano a ritirare, con lo stpendio decurtato, una notizia agghiacciante: « Niente lavoro »; era come un sentirsi ricadere ogni volta in un'ombra più cupa.

Poi qualcuno si è mosso: l'on. Riva impegnandosi la sua personalità e il dinamismo di medico e di combattente, il prof. Melito affrontando le scalate... di sesto grado dei sette colli di Roma, dall'uno all'altro dei ministeri, per schiodare un meccanismo che sembrava volesse definitivamente incepparsi.

La benedizione del Cardinale Arcivescovo, la parola incoraggiante del sindaco on. La Pira hanno sanzionato qualche settimana fa la auspicata ripresa del lavoro.

Nuovo olio alle pulegge, alle cinghie, agli ingranaggi, nuovo respiro a centinaia di famiglie di ciechi (e di vedenti che al loro fianco collaborano in determinate fasi di lavorazione).

E' così — dicevo — che ho veduto nascere una scarpa, accompagnato — beninteso — da un tecnico di valore come il direttore sig. Pierino Tretola che mi rendeva perspicua la nomenclatura d'officina. Ora so tutto: tranciatura e montaggio, boetta a macchina e cucitura del guardolo, molatura, fresatura e via dicendo.

So che un cieco, con una scioltezza di movimenti che ognuno dei nostri lettori gli invidierebbe, sa bucare e occhiellare, incrinare le suole, applicare il sottopiede, montare i fianchi, tirare le punte, completare la ribattitura e schiodatura, ricordare il guardolo, applicare anime e suole, spianare a macchina e a mano e togliere le forme. Ecco fatto! e saranno ancora altri ciechi a timbrare e incassare le calzature nuove fiammanti.

E tutto in silenzio, in un gioco

di mani operose ed attente che, sfiorando le macchine come le accarezzassero, con una contenuta attenzione che sembra intollerante di distrazioni, quasi avulsa dalla vita che palpita attorno, per sincronizzare la ritmicità dei gesti a quelli, ormai così familiari, dei congegni meccanici.

Sono ciechi di guerra e ciechi del lavoro: dopo otto ore di pieno ritmo lavorativo sciamano tra la folla fiorentina che li conosce e li ama, colla serenità di chi sente forse più degli altri la gioia del lavoro perché, ancorarsi alla propria officina, significa sentirsi utili a sé ed agli altri dimenticando la minuziosità che nei tristi periodi di disoccupazione sentivano pesare come una condanna. Partiranno poi le casse di solide calzature... in fila per due, verso le caserme della penisola. Ed è un vero peccato che il loro ricordo debba associarsi nell'animo dei militari, a quello della « naja ».

E' fatale, lo so, ma dispiace; perché son certo che le regolamentari strigliate di spazzola nelle tumultuose camerate passerebbero quasi amorosamente su queste umili scarpe di vacchetta se le reclute insoddisfatti le avessero viste — come le ho viste io — accarezzate, a lavoro finito, dalla mano soddisfatta di un operaio cieco.

UGO PIAZZA

Due propagande

All'insegna della falce e martello e sotto il ritratto di Stalin, il capo degli attivisti indottrina il gruppo dei suoi dipendenti, aggiornandoli sull'ultima posizione assunta dal Cremlino. L'attenzione è massima: nessuna interpretazione personale è ammessa; chi si discosta dall'insegnamento ricevuto è un traditore. Diventa un traditore anche chi si è perfettamente adeguato alle direttive che ha ricevuto, il giorno che, per una delle tante necessità tattiche della politica interna ed estera di Mosca, tali direttive muteranno. Questo, però, non è detto nelle lezioni teoriche; lo dimostrano quelle pratiche e le prigioni cominformiste così popolate di antichi dirigenti. E gli attivisti si sforzano a spiegare come elementi quali, ad esempio, Anna Pauker, esaltati sino a ieri come eroi siano all'improvviso da considerarsi reprobri indegni di pietà. Ma nessuno può trarne vantaggio: la « macchina » del partito è inesorabile: non si torna indietro.

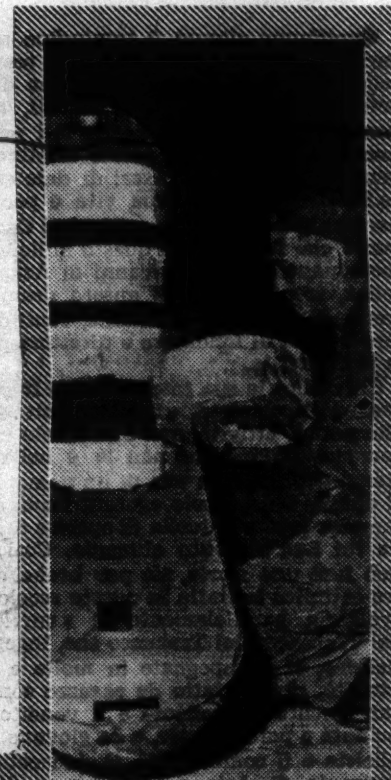
Alla propaganda comunista l'Occidente risponde come può con la propria propaganda: numerose stazioni radio occidentali trasmettono programmi speciali « oltre cortina » e si ricordano espedienti curiosi, come certe invasioni di palloncini che, con il vento favorevole, sono stati inviati verso i Paesi cominformisti: i palloncini, non molto dissimili da quelli che fanno la gioia dei bambini, avevano piccoli carichi di manifesti propagandistici.

Nella Corea del Nord, dove purtroppo continua ad infuriare la guerra, i palloncini sono stati sostituiti da speciali ordigni simili alle bombe d'aereo. Ma invece di essere caricati con altri esplosivi sono caricati con foglietti di carta stampata. Forse è un esplosivo ancora più forte del tritolo: è l'esplosivo delle idee, della realtà dei fatti contrapposta al silenzio o alle montature contrarie. La fotografia mostra un soldato delle Nazioni Unite che carica una di queste « bombe ».

I cino-coreani diranno, invece, che queste bombe sono state caricate con agenti portatori di batteri infettivi (mosche, pidocchi, ecc.). L'accusa, com'è noto, è stata sdegnosamente respinta dalle Nazioni Unite e gli Stati Uniti hanno proposto che venisse condotta in loco una inchiesta. Tutti erano d'accordo ma l'Unione Sovietica ha paralizzato la proposta con il « veto ».

Il no dei cino-coreani era già stato risposto ai delegati della Croce Rossa Internazionale che si erano recati a Pan Mun Jom offrendo di far condurre da questo Organo internazionale un'inchiesta scientifica in merito a tale accusa. La fotografia mostra i Drr. Otto Lehner e Albert de Cocatrix a colloquio con i delegati delle Nazioni Unite e delle forze comuniste mentre illustrano gli scopi della loro missione.

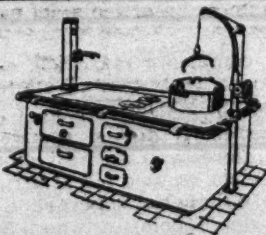
Ma i comunisti non potevano accettare: è vero che l'aver respinto l'inchiesta li smaschera pienamente, ma essi sanno che rimarrà sempre qualche ingenuo che conserverà dei dubbi. E per loro basta; con il nome di questo ingenuo più o meno in buona fede essi continueranno la loro campagna.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI e PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

PICCOLI AVVISI

OCCASIONE: apparecchio disoleazione sans ole complete, capacità 60 q.li nelle 24 ore, seminuovo, garantito, vendesi. Scrivere Publman Cassetta 105/Z Padova.

Breve storia del teatro cattolico contemporaneo

TRA LE CADENTI QUINTE risuono baldanzosa LA VOCE DI CONTROCORRENTE

Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della più nota rivista del teatro cattolico: «Controcorrente». Per una di quelle coincidenze che sembrano casuali, ma che forse se ci si ripensa meglio tali non sono, anche il fondatore e primo direttore della rivista celebra anniversari di date che sono fondamentali per la sua vita e per la sua personalità: intendiamo parlare di Carlo Trabucco che festeggia in questo millenovecentocinquantesimo quarant'anni di Azione Cattolica, trentacinque di autore drammatico, trenta di giornalista militante, venti di scrittore e venti di fondatore e direttore di *Messa dell'Artista*.

Chi dedica la sua intelligenza e la sua persona all'apostolato, ai movimenti di idee, alle grandi attività, non è mai solo nelle ricorrenze liete, come non lo è nelle circostanze difficili; e la vita di un uomo che non si chiude nel proprio egocentrismo, è strettamente legata a quella di opere e centri che da lui han ricevuto alimento. Così non si può fare una storia, sia pur breve, del teatro cattolico in Italia in questo secolo, senza svolgerla parallelamente al «curriculum» del Trabucco; del Trabucco che, ingegno poliedrico, si è impegnato in molte e diverse attività, che ha fatto da ragazzo contemporaneamente lo studente e il venditore ambulante e poi l'operaio, e da giovane il pubblicista e il combattente, il sindacalista e il dirigente di Azione Cattolica; e da uomo maturo il redattore in grandi quotidiani e poi, per casi politici (ovvero: per amore di libertà) l'assicuratore, il rappresentante di libri, e, ai margini di faticose giornate, lo studioso, lo scrittore; che è stato soldato di due guerre; e che infine oggi alterna la sua attività tra commenti politici e la critica teatrale e cinematografica. Ebbene, in questa sua versatilità, in questa sua varietà di occupazioni provocata dai casi della vita, Carlo Trabucco non ha mai smarrito la sua vocazione primigenia, non si è mai distratto da quello che egli considera il suo centro: il teatro, al teatro per il quale si può dire sia nato e debba vivere, come critico, come autore, come organizzatore, come ispiratore.

Precisiamo: teatro cattolico, teatro «nostro». Uomo di fede profonda e di chiare convinzioni egli non può concepire una forma d'arte esistente di per se stessa. E senza mai degradarlo a mero mezzo di pedagogia o di distrazione, egli ha sempre visto nel teatro un'altissima funzione estetica e morale insieme.

La situazione del «nostro» teatro era divenuta preoccupante prima e soprattutto immediatamente dopo la guerra mondiale (l'altra), quando aria e soprattutto desiderio di rinnovamento circolavano in tutti. Nelle nostre sale si rappresentavano insopportabili «polpettoni» tipo «Il Gondoliere della morte», «L'assassinio del Corriere di Lione» ecc. ecc.; si trattava per lo più di riduzioni di vecchi romanzi francesi, quando non addirittura di rifacimenti di «scene albanesi del V secolo, in cinque atti e sei quadri». Praticamente non esisteva una produzione indigena; i migliori autori locali erano Saverio Fino, Burlando (cui si deve un buon lavoro «Il Cavaliere dell'Amore»), S. Francesco (cioè), Berton (un boemo che si dedicò poi al cinema), Ambrosi, Castellino e i Michelotti. Ma anche questi comunque venivano dopo le riduzioni dalla produzione straniera, che dominava il campo.

Occorreva un mutamento radicale di prospettive; non una rivoluzione, sottolinea Trabucco, ma un profondo rinnovamento

nei confini della più assoluta ortodossia. Occorreva, in una parola, andar... controcorrente.

E «Controcorrente» fu il titolo della rivista che Carlo Trabucco, ventiquattrenne, ideò, fondò, e stampò a spese sue e di alcuni amici in quel lontano e movimentatissimo millenovecentotredici, a Milano. Lo aiutarono alcuni entusiasti; Vaglio, un filodrammatico torinese, faceva l'ammini-

Il Trentesimo anniversario della nota rivista — La nascita e i primi passi in un'atmosfera romantica — Corazzin, Giovanni Maria Macchi, Saverio Fino — I primi convegni

stratore; Locati cominciò a pensare alle finanze; Casarico all'organizzazione. A poco a poco gli amici si accrebbero, ma il peso, anche materiale, restò sempre sul giovane sindacalista.

(Bell'età romantica delle riviste che facevano tirar la cintola al direttore, ai loro primi passi).

Nel primo numero di «Controcorrente»

Trabucco pubblicò una sua commedia, che egli chiama neorealista, con la quale disse di «voler andare a sinistra del teatro filodrammatico» (ma ripetiamo, senza rivoluzione): «I diritti dell'onore».

Si tratta di un fortunato lavoro, che ancor oggi frutta al suo autore; un lavoro audacissimo, per quei tempi; vi si parla dell'onore di una ragazza sedotta, il cui fra-

tello colpisce con una coltellata il seduttore; alle fine, tutto risolvendosi, il fratello del seduttore colpito non si costituirà parte civile. «I suoi diritti valgono i miei» egli dirà.

La risonanza che ebbe la pubblicazione di questo lavoro che veramente si può chiamare «realistico avanti lettera», fu enorme, varia, e ricordò quella che seguì alla sua

prima rappresentazione a Trieste, durante la guerra.

Vole la pena di rifarci alla genesi e alla prima comparsa de «I diritti dell'onore». Il soldato semplice Carlo Trabucco, la scrisse a Schio mentre era addetto ai rifornimenti del Pasubio, nel 1918. Se la portò a Trieste, nella cassetta militare, quando fra i primi entrò nella Città Martire. Trieste era piena di rovine morali: giovani sotto i venti anni già padri, tutta la corruzione delle varie occupazioni, ecc. Egli vi trovò proprio l'ambiente adatto alla sua commedia. I Salesiani triestini ne favorirono la rappresentazione; il quotidiano diretto da Italo Svevo la recensì; il soldato Trabucco (cui in realtà erano stati affidati compiti da... ufficiale per la sua istruzione) fu immediatamente nominato caporale per meriti letterari (poco dopo sarà promosso sergente per meriti giornalistici, avendo scritto articoli in un quotidiano friulano). «I diritti dell'onore» provocò immaginabili polemiche nell'ambiente cattolico. Polemiche del resto giustificabili dati i tempi e trovò le porte sprangate dell'editoria. Troppo audace fu giudicato il lavoro e fu così che trovò posto in «Controcorrente», fu rappresentato moltissimo, discusso, criticato, esaltato.

«Servi benissimo al lancio della rivista» dice Trabucco. Ecco Controcorrente arricchirsi di rubriche. In «Oltre l'argine» si criticavano lavori del teatro maggiore, promiscuo. Poi si recensivano libri, si riportavano cronache provinciali di teatro, si aprivano discussioni. Da principio Trabucco dovette fare tutto da sé. Figuratevi che nel secondo numero pubblicò un'altra sua commedia: «Il Cavaliere mio figlio» sotto il nome di Sergio Lanfranchi. In un altro numero egli sarà l'autore «Carlo Luigi Denina» (cognome della madre).

La rivista ha successo; ma il suo direttore ha bisogno di testi; eccolo quindi accettare di buon grado «Vandea» di Luigi Corazzin (il povero Onorevole Corazzin morto or non è molto), un lavoro che non era proprio in regola con i canoni del «neoverismo cattolico» entro cui si muoveva la rivista.

«Ma mi facevano buon gioco la firma e la personalità dell'autore, già allora deputato e notissimo».

Gli abbonati e gli autori si moltiplicano, ora; la rivista assume toni risoluti. «Siamo immorali?», comincia un articolo del quarto numero.

Ecco un'altra commedia realistica, di un giovane scoperto da Trabucco: «L'onore del mondo» di Giovanni Maria Macchi.

L'eco di «Controcorrente» si spande per l'Italia; se ne interessano anche i giornali quotidiani; la rivista sempre più si arricchisce di articoli (vi collabora anche Arata, l'attuale direttore del Popolo); escono «Senza Dio» di G. Maria Macchi, «Zio Tomé» di Gian della Rocca (alias G. M. Macchi); e si arriva, nell'autunno del 1922 al primo CONVEGNO DI CONTROCORRENTE.

Fu un convegno quasi romantico; per niente pomposo, burocratico, pesante; un incontro di persone (non molte) dalle idee chiare, dai volti limpidi; persone che vedo in fotografie ingiallite, uomini dai colletti inamidati, dagli stretti pantaloni, vestiti di scuro, anche i più giovani; anche il giovane, snello, Carlo Trabucco; e qualche donna, le signore di trent'anni fa.

Il nuovo teatro cattolico già camminava sicuro in una strada tracciata sulla vita e sull'esperienza quotidiana.

MARIO GUIDOTTI



De Firro ascolta la storia del teatro cattolico raccontata da C. Trabucco.



Trabucco spiega come andò Controcorrente.

MERIDIANO DI ROMA

L'intervento dei militari in Egitto

Nei primi sette mesi di quest'anno l'Egitto ha avuto quattro governi. Si accingeva ad averne un quinto, anzi, il quinto era già stato formato quando sulla scena politica si è presentato l'esercito.

La radio egiziana stava trasmettendo un notiziario e l'annunciatore stava per l'appunto leggendo al microfono la lista dei nuovi Ministri quando si è improvvisamente interrotto. Un breve silenzio e poi la trasmissione è ripresa, ma non per continuare a leggere i nomi dei Ministri. Un fatto nuovo era intervenuto in quel momento e la radio ne dava comunicazione, al Paese e al mondo da qualche tempo inquieto per gli avvenimenti egiziani: il comandante della piazza-forte del Cairo, gen. Mohammed Neguib bey aveva assunto « la direzione degli affari del Governo ».

Il nome di questo generale era conosciuto in Egitto: era stato un valoroso combattente nella guerra in Palestina e godeva grandi simpatie tra i giovani ufficiali, tanto che era stato eletto a presiedere il Circolo Ufficiali del Cairo contro un candidato proposto e sostenuto da Re Faruk. Ma dopo qualche tempo, Re Faruk aveva fatto chiudere il circolo. Di Neguib bey si era parlato anche nei giorni scorsi: il Primo Ministro che non è arrivato in tempo a prendere possesso della sua carica voleva averlo come Ministro della Guerra, ma la sua nomina era stata impedita da Faruk.

Quando Neguib era riuscito a spuntarla contro l'opposizione del Capo dello Stato, questi aveva fatto chiudere il Circolo Ufficiali; ora che a soccorrere contro la volontà del Re era stato Neguib, Neguib liquidava il governo da cui era stato escluso, e si proclamava Capo di Stato Maggiore dell'esercito egiziano. Inoltre faceva accettare dalla Corona un Primo Ministro — e un Ministero — quale lui intendeva che fosse nominato. Al contrario rifiutava il bastone di Maresciallo che Faruk gli offriva.

Ma dietro a questo conflitto di persone c'era qualche cosa di molto più grave e più profondo.

Da molto tempo, ufficialmente, si diceva in Egitto che la corruzione aveva intaccato la vita politica del Paese, dove tutto poteva essere comprato e venduto: dai seggi al Parlamento alla stessa sicurezza dello Stato. Tant'è vero che la colpa della sfortunata prova di valore dei soldati egiziani in Palestina veniva attribuita al fatto che all'esercito erano state assegnate in dotazione armi difettose, pagate per buone dalle casse dello Stato. La differenza sarebbe andata ad arricchire chi le aveva contrattate. Neguib bey si ribellava contro questa corruzione, contro un temuto « insabbiamento » delle inchieste che dovevano appurare le responsabilità in questo e in molteplici altri casi denunciati.

Ma molti responsabili, a quanto sembra, si trovavano dentro il Palazzo Reale, sotto la protezione diretta del Sovrano. Certo si è che molti personaggi in dimestichezza con Faruk tentarono la fuga. Tentarono: non risulta che almeno i personaggi più in vista siano riusciti a portarla a termine.

Faruk si trovò isolato e in pratica prigioniero lui stesso nello splendido palazzo di Abdin, ad Alessandria. La sua situazione divenne insostenibile nel giro di poche ore e alla fine non gli restò altro che firmare l'atto di abdicazione, a favore del figlio e lasciare il Paese.

Il figlio di Faruk ha sette mesi: è partito con i genitori con i quali rimarrà sino a quando non avrà compiuto sette anni. Allora tornerà in Patria a prepararsi al compito che lo attende. Nel frattempo i poteri della Corona saranno esercitati da un Consiglio di Reggenza.

EUROPA

Il trattato che traduce in pratica il Piano Schuman istituendo la

comunità europea del carbone e dell'acciaio è entrato in vigore il 25 luglio. Contemporaneamente i Ministri degli Esteri dei Paesi partecipanti (Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo) si sono riuniti in conferenza a Parigi. Essi hanno preso conoscenza dei lavori della Commissione interinale creata in virtù del trattato stesso e ne hanno approvate le raccomandazioni, specie per quanto riguarda il regime linguistico della comunità, la ripartizione dei seggi fra produttori e consumatori in seno al Comitato consultivo, la messa a disposizione della comunità di un avanzo di tesoreria, lo statuto dei membri dell'Alta Autorità della Corte.

L'Alta Autorità e la Corte di Giustizia entreranno in funzione il 10 agosto. I nomi dei presidenti, vice presidenti e membri saranno oggetto di un comunicato speciale in quella data. La questione della scelta della sede provvisoria è stata rimandata alla prossima Conferenza dei Ministri degli Esteri dei sei Stati membri. Intanto l'Alta Autorità e la Corte inizieranno i loro lavori a Lussemburgo. L'Assemblea terrà la prima sessione a Strasburgo il 10 settembre.

La decisione relativa alla sede verrà adottata tenendo conto del risultato dei negoziati che debbono subito tenersi per dar seguito alla proposta francese relativa alla sorte della Sarre. E' stata presentata una proposta franco-italiana secondo cui viene affidato all'Assemblea

della Comunità del carbone e dell'acciaio lo studio di un progetto per la creazione di una autorità politica europea, proposta che sarà discussa dalla prossima Conferenza dei sei Ministri degli Affari Esteri.

Commentando questo comunicato, il Presidente del Consiglio italiano, on. De Gasperi, ha precisato che la scelta della sede degli organi della Comunità del carbone e dell'acciaio dipende dalle conversazioni franco-tedesche per la Sarre subito iniziate a Parigi. Se queste conversazioni porteranno a un risultato conclusivo, i sei Ministri degli Esteri decideranno quale debba essere, prima, la sede provvisoria e, poi, la sede definitiva. Se invece le conversazioni non dessero alcun esito prima del 15 settembre, i Ministri deciderebbero sulla sede definitiva degli organi della Comunità.

GERMANIA ORIENTALE

La Camera popolare della Germania occupata dai russi ha approvato una decisione, già sollecitata dai comunisti, con la quale vengono aboliti i cinque governi regionali, sostituendoli con quattordici consigli distrettuali e vengono sciolte numerose amministrazioni locali. Gli osservatori politici sostengono che questa decisione sia un'indicazione assai significativa per quella che potrà essere l'evoluzione della struttura politica e sociale della Germania sotto il regime bolscevico.

Però, nello spiegare il progetto di legge, il Primo Ministro Otto Grotewohl ha dichiarato che la creazione di un forte Stato della Germania orientale si rende necessaria per controbilanciare la firma degli Accordi contrattuali tra la Germania ovest ed alleati e del trattato per l'esercito europeo.

G. L. BERNUCCI

Problemi in vacanza

Di ritorno da Parigi ove era stato il protagonista della riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi aderenti al piano Schuman per il carbone e l'acciaio, De Gasperi ha pronunciato un discorso ai Segretari provinciali della Democrazia Cristiana riuniti a Frascati e ha illustrato loro il suo pensiero su alcuni dei più importanti argomenti politici del giorno: la legge elettorale, il programma di attività sociale, le riforme costituzionali che si ritengono necessarie.

Sulla legge elettorale si può arguire dal discorso del Presidente che il sistema più favorevole alla Democrazia Cristiana sarebbe quello del collegio uninominale, ma poiché guasterebbe l'accordo con gli altri partiti democratici si finirà per adottare la proporzionale corretta con l'apparentamento e il premio di maggioranza; rimane da stabilire a quale maggioranza qualificata la legge assegnerà il premio e quale sarà questo premio; non crediamo che su questo punto, pure importantissimo, siano per sorgere dissensi fra i partiti democratici; probabilmente si fisserà una maggioranza del 50,01 per cento o molto vicina a questa

cifra, è un premio dei due terzi dei seggi, sufficiente a far funzionare la Camera e tale da lasciare alle minoranze un numero di seggi sufficienti all'esercizio della loro funzione. La data delle elezioni, ha detto De Gasperi non sarà protratta, anzi se mai sarà anticipata in maniera che la nuova Camera possa entrare in funzione appena scade quella in carica (e quando scade quella in carica? il 18 aprile giorno in cui fu eletta, o il 9 maggio, giorno in cui tenne la prima seduta?).

Non ha accennato De Gasperi alle varie voci di scioglimento anticipato del Senato così da far coincidere le due elezioni: a favore dello scioglimento anticipato militano varie ragioni ma altrettanto militano per lasciare che il Senato faccia il suo corso regolare né sappiamo quali prevarranno.

Sul programma di azione sociale De Gasperi ha fatto drastici accenni alle condizioni di alcune categorie di lavoratori, alla disoccupazione, alle flessioni della produzione e alla necessità di determinare un assetto stabile nell'economia della produzione che non faccia gravare sulle spalle dei lavoratori soltanto i pesi derivanti dai minori guadagni. Vieni considerato che questo sia il punto principale del programma elettorale per le prossime prove primaverili.

Infine la modificazione di alcuni articoli della costituzione. Il Presidente ha dichiarato che non si tratta di toccare i punti fondamentali della costituzione, quelli che la qualificano e che hanno dato il nuovo volto allo Stato italiano; si tratta di modificare gli articoli con i quali sono stati stabiliti alcuni istituti giuridici che all'atto pratico si sono dimostrati non idonei al loro scopo. La costituzione italiana, per quanto di tipo « rigido » non è da considerarsi eterna e immutabile; gli Stati Uniti hanno una costituzione della quale sono più numerosi gli emendamenti che gli articoli originari; l'Inghilterra non ha una carta costituzionale ma un corpo di norme costituzionali formatosi nel tempo a mano a mano che la necessità lo imponeva. Anche la costituzione è uno strumento, si dice, e quindi va adattato alle urgenze del periodo che si attraversa e che possono essere ben diverse da quelle del periodo nel quale fu costruita. Non si tratta, si capisce di mutarla a ogni piè sospinto, ma poiché nessuno è persuaso che la costituzione italiana (frutto di un compromesso tra democristiani e comunisti) sia l'ottimo che si poteva fare anche in quel momento, sembra legittimo modificare quelle sue parti che si sono mostrate caduche di primo colpo.

Ecco: in questa settimana anche il Governo è andato quasi tutto in vacanza; i partiti sono in vacanza, il parlamento è in vacanza. Ma tutti stanno nella quiete estiva a studiare il pro e il contro di questi argomenti perché alla ripresa settembre tutti insieme torneranno alla ribalta e urgeranno tutti una pronta soluzione. E anche noi li riprenderemo in esame allora, per vedere se avranno fatto un progresso verso la soluzione oppure no.

E. LUCATELLO

Un congresso

Bisogna riconoscere che il Congresso dell'Aquila del MSI costituisce l'avvenimento saliente di questa settimana soprattutto perché dà un senso ad un'azione spesso amorfa, spesso contraddittoria, allentata da uno stato d'animo che negli ultimi anni si è andato diffondendo e che nelle ultime elezioni ha ottenuto un'affermazione di cui non si deve sopravvalutare — ma nemmeno sottovalutare — l'importanza. Dire, però, che il congresso dell'Aquila abbia spazzato via certi equivoci sarebbe almeno prematuro. Le discussioni avvenute nella capitale abruzzese dovevano tener conto di due dati di fatto reali; estere il primo, interno il secondo. Vogliamo dire la legge contro il fascismo, entrata in vigore da poche settimane, e la necessità di mantenere al movimento una fondamentale unità che senza dubbio sarebbe stata compromessa, anche sotto l'aspetto elettorale, da un disfarearsi delle correnti diverse che, erano tre e tre rimangono. La prevalenza della direzione uscente guidata da De Marsanich, si deve non alla vittoria del Corrente, ma alla ferma volontà di conservare a tutti i costi un'unione che appare indispensabile per conseguire alcuni scopi essenziali. Tale unione non poteva farsi sulla corrente detta di destra (Borghese) né su quella di sinistra (detta anche dei milanesi).

Di qui la prevalenza del centro. Quando fu proibito il Congresso di Bari del MSI molti dissero che il divieto era stato un errore perché, senza dubbio, il partito non avrebbe avuto la forza per affrontare un chiarimento e si sarebbe spazzato. Forse anche per questo, oltre che per i vantaggi ottenuti nelle ultime amministrative, la preoccupazione dominante delle discussioni dell'Aquila è stata quella dell'unità ad ogni costo.

Ciò non vuol dire che le correnti si siano composte ad unità secondo una risultante a tutti accettabile; si avvertono reticenze e compromessi che si affronteranno a tempo più opportuno, fuori cioè da un clima che non sia

dominato come oggi da laboriose viglie elettorali.

Pur tuttavia una linea programmatica sia pur sommaria doveva trovarsi. E' nuova, così, l'esplicita affermazione di repubblicanesimo, imposta dalla grande maggioranza dei congressisti e accolta a malincuore dai capi, desiderosi sempre di « aperture » verso il P.N.M. Sul programma sociale hanno battagliato corporativisti e socializzatori; memori i primi del corporativismo fascista e i secondi della socializzazione di Salò. Il compromesso è stato raggiunto con l'affermazione di un gradualismo: la socializzazione — è stato detto — non è possibile senza una trasformazione dello Stato e questo mutamento non può avvenire se non attraverso il corporativismo. In politica estera, non senza contrasti e riserve finali, è stato riaffermato l'occidentalismo atlantico.

In una delle ultime note nostre abbiamo rilevato che oggi i vecchi termini del gergo parlamentare (destra, centro, sinistra) non hanno più un significato reale. Il congresso dell'Aquila ha confermato che un partito considerato di destra, per i suoi orientamenti dirigenti e socializzatori, sia in realtà un movimento di sinistra. Un socialismo nazionale o un nazional-socialismo? Alcuni testimoni auricolari annotano « Nelle impostazioni di sinistra comprendiamo anche certe venature anticlericali oggi applaudite nell'intervento di Filosa » (« Tempo » del lunedì) del 28 luglio. « Filosa accentua la linea programmatica del suo pensiero che ha alla base un'espressione repubblicana ghibellina, con una visione profonda — specialmente mediterranea — del destino e della vita d'Italia... » (« Secolo d'Italia » del lunedì), del 28 luglio.

Dobbiamo prender atto delle affermazioni ghibelline-mediterranee e degli applausi, non senza rilevare che mentre da ogni parte tutti affermano la necessità dell'unione ad ogni costo, sarebbe strano se i cattolici uniti finora per difendere la libertà religiosa e la dignità della persona, dovessero, proprio essi e soltanto essi dividersi.

F. ALESSANDRINI



«... questo matrimonio non si ha da fare, nè domani, nè mai.»



«Per amor del cielo! non fate pettegolezzi: ne va... ne va la vita!»



«Afferrò rapidamente per aria quelle mani minacciose...»



«...ghermito con la dritta, il tappeto del tavolino...»

Sosta Manzoniana

LE CAMPANETTE DI don ABBONDIO

Illustrazioni del Gonin eseguite su i precisi suggerimenti di A. Manzoni.

Ad una prova d'esami dello scorso ottobre, il professore chiese ad una candidata quante erano le campane della chiesa di don Abbondio. La giovinetta (terza media) non seppe rispondere: due assistenti si guardarono come per domandarsi vicendevolmente: tu lo sai? Quasi un minuto di smarrito silenzio... Il professore passò ad altra materia.

Se fossi stato presente, preso nel gioco, avrei chiesto al professore di poter fare a mia volta una o due domande come già quello studente che, non sapendo la differenza fra diritto canonico e diritto parmense in materia matrimoniale, tentò di cavarsela chiedendo, a sua volta, al venerando Filomasi Guelfi: — perchè si dice diritto parmense e formaggio parmigiano?

Poter fare domande non da professore, beninteso, come potrebbe essere questa: quando nei « Promessi Sposi », l'arte diventa oratoria o allotria... Ch'è un bel rompicapo... O come quest'altra: che cosa abbia voluto dire il Manzoni con quell'aggettivo di *faticose*, applicato alle feste che fantasticava Geltrude in un angoletto del cervello, là dove si parla di « feste brillanti e faticose ». Avrei chiesto, invece così, a bruciapelo, p. es. quanti giorni don Abbondio e le donne stettero nel castello dell'innominato; oppure come mai i cento scudi che l'innominato manda in dono a Lucia, appena sotto gli occhi di Agnese, diventano ruspi... O perchè il padre provinciale di Milano molla subito fra Cristoforo al conte zio dimenticando che, con ciò, dà soddisfazione a due canaglie... E di fronte all'imbarazzo del professore, non avrei cambiato discorso come ha fatto lui, con l'allieva; ma avrei cercato del mio meglio per soddisfare la curiosità accesa, e press'a poco avrei detto così: Perchè dunque gli scudi dell'innominato diventano ruspi nelle mani di Agnese? I due termini si equivalgono, ma la domanda non è oziosa. In Toscana nel 1800 e dopo, la nota moneta d'oro di tre zecchini, si chiamava ruspone. Ma a me pare che per un'altra ragione e di proposito il Manzoni usi prima il termine « scudo » e poi il termine « ruspo ». Premesso che ruspo era detto lo zecchino gigliato di Firenze, converrà non dimenticare che « moneta ruspa » significa moneta coniata di fresco e non ancora lisciata dall'uso. Si trattava dunque di monete



«...e vide una finestra d'una forma singolare con due grosse e...

nuove fiammanti che uscivano dal « gruppo » sotto gli occhi di Agnese. Usando qui la parola ruspo, si direbbe che il Manzoni abbia voluto darci, oltre a un documento della finezza dell'innominato, un segno palese e improvviso dello stupore di Agnese.

Perchè poi il padre provinciale molla subito fra Cristoforo nel colloquio col conte zio?

Questo meritatamente celebre colloquio, suggerisce l'idea di una corsetta fra vivace e affannosa di due canizie. Il conte zio che



«...La mirabile coppia apparve agli sg...

ha nel sangue le risorse dei prepotenti per lunga tradizione di famiglia, insegue un uomo che il saio e la carica qualificano, ma che forse viene da un ceppo dove, per secoli, gli ascendenti hanno esercitato la facile sottomissione. Si tenga conto ancora di quella logica del posto per la quale il provinciale, oltre che nel convento, sta sopra molti individui e vede a un tratto molte relazioni, cento interessi, cento cose da salvare...

E' ovvio quindi che il M. dia partita persa al provinciale la cui sconfitta — nel senso che va intesa — è evidente fin dalle prime battute. Potremmo dire dalle pre-



Renzo comparve in gran gala



Il pianto di Lucia



C. Car. G. Gonin



«... si levava il cappello, e si fermava un momento a pregare di nuovo...»

esse, date le parti in lizza: il capo di una illustre da una parte, il provinciale dall'altra; un gaglioffo blasonato contro un semplice religioso; un puntiglio duro contro una facile ubbidienza; il rumore che può scaturire da un grande casato la cui gente ha sempre ragione, e il facile silenzio di un convento; la prepotenza e la virtù, pronta al sacrificio. Sia ben chiaro che noi qui intendiamo battere le mani al vincitore secondo la morale del mondo: anche il tavolo deve vincere le sue partite gio-



«... gli fece trovare una corona di commensali con intendimenti sopraffini...»

ando di piccole astuzie e di consumata dignità. Recitasse la parte il conte zio, o veramente ci credesse, l'allusione al conte fra il nipote e il bravo cappuccino, per via di Lucia, è plebea ed iniqua...

Coloro che criticano l'atteggiamento del padre provinciale e bollano il frate di misantropia, di opportunismo, di mancanza di morale, non si rendono conto che le cose non potevano andare che come sono andate; dimenticano che il padre provinciale, inflessibile ne' principii in difesa della verità e a tutela dell'onore del religioso suo dipendente, ritiene, come vuole prudenza, di poter aderire alla richiesta del

conte perchè sia spento un focolaio di petegolezzi che potrebbe avere più vaste e dannose conseguenze. Ed è facilitato in ciò dal fatto che il provvedimento che gli si chiede e che da tempo avrebbe potuto essere attuato, è proprio *de communi* nella disciplina della famiglia religiosa.

Infatti la prima parte del colloquio è molto seria per la condotta del provinciale: il politico che soffia cose gravi e altre ne lascia intendere di peggiori, non la spunterà. Il provinciale non si presta. Sulle carte della napoletana che il conte butta sul tavolo trionfalmente, cadono solo inutili scarti. Sarà il fante che lo salva, nell'ultima presa: la sicura. Il fante è don Rodrigo, e più che don Rodrigo, «questi urti, queste picche per una bagatella».

La montatura, costata quel pranzo e quella mobilitazione di gente che doveva mostrare che non si poteva dire di no alla nobile casa, si sfascia. Il conte zio, che ha trascinato il frate nella sommossa di Milano e di qui a Roma; che ha lavato i panni del sacchetto di fra Cristoforo per incipari in un proverbio fuori posto, comprende finalmente che bisogna circoscrivere il campo. Ed eccolo puntare rapidamente sul paesello di don Rodrigo e qui trovar da far bene. Come si vede, i due contendenti non possono essere tratti nello stesso giudizio. Non batteremo le mani al frate costretto *pro bono pacis* a quella parte... Malamente impostate le cose nel basso calcolo del decoro e dell'onore di fronte al mondo, egli se la cava con una certa dignità, anche se infine si mette un poco sul piano utilitaristico.

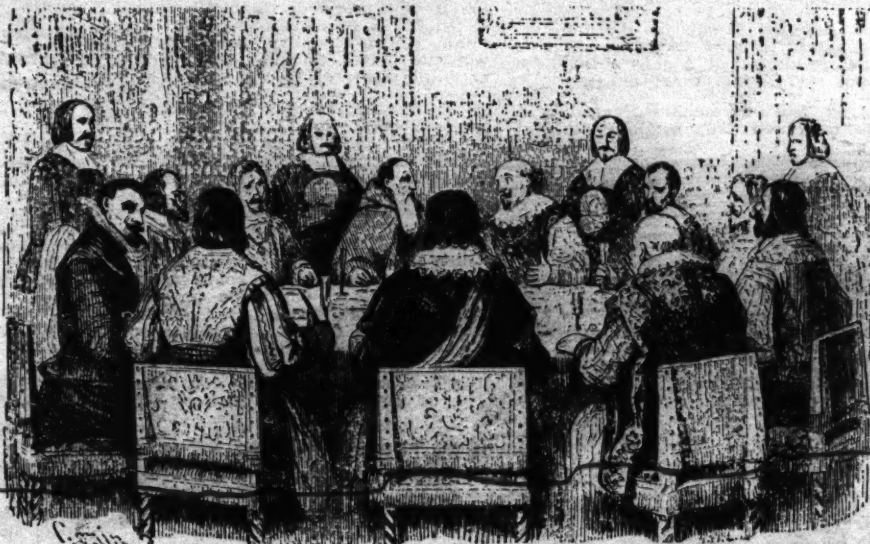
Erudito così il mio interlocutore, prima di congedarmi gli avrei rivolte altre domande, p. es.: cosa disse l'innominato a Perpetua durante il soggiorno al castello? Oppure: se e dove nel racconto del Manzoni si parla di Roma.

Già, che stordito! Ho dimenticato le campanette del curato. E' scritto nel libro, chiaro chiaro: Ambrogio, il sagrestano, al grido sgangherato di don Abbondio, scese dal letto in quell'abito che sapete e corse al campanile, afferrò la corda della maggiore delle due campanette... Chiaro e facile, no? Eppure il torto sta dalla parte del professore... Non si lancia l'insidia di una simile domanda ad una prova di esami...

LEONE GESSI



«...Ma qui vede un'insegna d'osteria...»



«...afferrandola d'improvviso per la vita, l'alzò da terra. Lucia...cacciò un urlo...»



«Tornate, con sicurezza e con pace, ai pensieri di una volta...»



L'innominato rivive l'antica preghiera



Che gente! Che gente!

una settimana

ESTERI

La morte di Evita Peron ha suscitato in Argentina una profonda indole commovente. Il popolo ha voluto tributare una dimostrazione di dolore che resterà nella storia della Repubblica sud-americana.

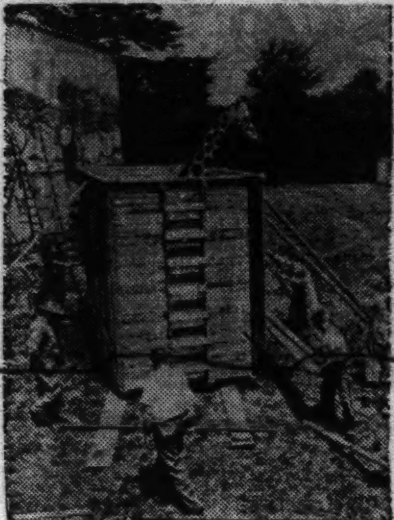
La salma è stata vegliata dai lavoratori nell'ufficio al Ministero del Lavoro. Imponentissimi i funerali.

Il principe Talal El Saud, figlio del re dell'Arabia Saudita, ha iniziato il giro del mondo in compagnia di un giornalista americano.

Il bey di Tunisi non ha presenziato, per la prima volta quest'anno, alla parata militare svoltasi in occasione del 14 luglio, festa nazionale francese.

Il generale Eisenhower ha dato ufficialmente le dimissioni da ufficiale dell'esercito: solo il Senato potrà d'ora in poi riconfermarlo nel grado.

L'ex feldmaresciallo Kesselring è stato trasferito dalla prigione di Werl



La giraffa di un giardino zoologico americano guarda dalla sua prigione di legno, le manovre che vengono fatte per il suo spostamento residenziale. La giraffa si chiama May e vive normalmente a Chicago.

LE RIVOLUZIONI

EGITTO

Re Faruk di Egitto è stato costretto ad abdicare in favore del figlio Ahmed Fuad (di sette mesi) subito proclamato nuovo sovrano dal generale Neguib, il capo della rivoluzione.

Re Faruk con i familiari e 246 valigie ha preso posto sul suo partito. La flotta inglese del Mediterraneo naviga verso l'Egitto. La situazione è delicata.

PERSIA

Il petrolio non muove gli ingranaggi dell'Iran. L'Inghilterra non vuole comperarlo. Nazionalisti e comunisti si abbracciano per le vie di Teheran per quanto Mossadeq sia arbitro della situazione. La statua dello Scià è stata demolita e il fratello e la sorella di lui allontanati dal paese. Imprecisato è il numero dei morti e dei feriti.

BOLIVIA

Nella capitale boliviana si è tenuto che una crisi di Governo fosse imminente a seguito di scontri a fuoco tra l'esercito e carabinieri. Detti scontri si sono verificati a causa di una rissa, di carattere privato, svoltasi in un locale notturno di La Paz dove il maggiore dei carabinieri Salazar aveva ucciso l'aiutante di campo del Presidente Estensoro. Il Presidente per radio ha invitato la popolazione alla calma assicurando che il maggiore Salazar sarà consegnato alla giustizia.

PORTORICO

Portorico è divenuta una « Comunità Libera » con autonomia di governo e stretta alleanza con gli Stati Uniti. Peraltro, sotto molti aspetti i rapporti tra Portorico e gli Stati Uniti restano immutati con la nuova Costituzione. Ad esempio i portoricani sono contemporaneamente cittadini statunitensi e l'isola rimane compresa nel sistema doganale americano.

In un ospedale militare, per essere sottoposto alle cure di uno specialista.

Il Cancelliere Adenauer ha fatto una visita a Berlino, dove ha tenuto un violento discorso contro la Repubblica comunista di Grönewald.

La regina Giuliana d'Olanda farà un viaggio in Francia ai primi di agosto assieme alle due figlie e al principe consorte Bernardo de Lippe.

Il Giappone e gli Stati Uniti hanno firmato un accordo in base al quale il Governo nipponico riconosce a quelle americane il diritto di servirsi sul suo territorio di 20 aeroporti, due basi navali e 22 basi di manovra. L'accordo autorizza inoltre le autorità americane a disporre per « una durata indefinita » di 301 installazioni e temporaneamente di altre 312.

Secondo voci circolanti negli ambienti vietnamiti di Hanoi, il generalissimo delle forze comuniste del Vietnam, Guyen Giap, sarebbe stato gravemente ferito da schegge di obice nella battaglia di Hoa Binh.

In Ungheria è stata nominata una speciale commissione che deciderà quali giocattoli favoriscano una educazione sociale dei bambini. I giocattoli che verranno ritenuti controproducenti a tale fine, verranno ritirati dal commercio.

Charlie Chaplin, ha intentato causa contro la « National Broadcasting Company » e contro il suo commentatore politico Gardner, chiedendo un risarcimento di 3 milioni di dollari per danni. Chaplin ha dichiarato che Gardner, in un commento radiodiffuso il 4 luglio scorso, ha dato agli ascoltatori l'impressione che Chaplin sia « un comunista ed un mentitore ».

INTERNI

Secondo notizie attinte a fonte competente, tra breve l'Aviazione italiana sarà interamente fornita di apparecchi modernissimi, su un organico di sedici stormi, di cui sei di aerei a reazione, per la massima parte F-84 forniti dall'America. Gli organici previsti dovrebbero essere completati entro l'anno.

L'on. Viola, che era stato querelato dagli on. Bonomi e Spataro per un articolo pubblicato sul giornale *L'Italia d'Oggi* è stato condannato per il reato di diffamazione dal Tribunale di Roma alla multa di lire duecentomila, al pagamento a favore dell'Opera nazionale orfani di guerra della somma di un milione e titolo di risarcimento danni e a tutte le spese del processo.

Il Convegno dei Segretari Regionali e Provinciali della D. C. ha avuto inizio a Frascati. La riunione è stata inaugurata dall'on. Gonella con una ampia relazione sul programma organizzativo e propagandistico del partito. Ha parlato anche De Gasperi.

Si è tenuto a Porta S. Giulio a Novara, il primo « rallye » della gioventù internazionale, organizzato dall'Associazione Alberghi della Gioventù italiana.



Per tre anni, sopra una barca a vela il navigatore solitario Jacques Yves, si è avventurato intorno al mondo. Ora ha posto piede a terra, ma ha detto che si trova male.



Un miliardo è stato divorato dalle fiamme a Milano nel colossale incendio di uno stabilimento per la fabbrica dei colori, uno dei più attrezzati di Europa. I vigili del fuoco di Milano si sono prodigati come sempre.

Sono intervenuti oltre mille giovani appartenenti a 27 Nazioni e provenienti da 4 Continenti.

Lo scrittore Alberto Moravia recentemente condannato dal S. Ufficio, non potrà essere ammesso negli Stati Uniti, essendogli stato negato il visto sul passaporto perché sospetto di filo-comunismo.

L'on. Enrico Mattei è stato nominato cittadino onorario di Cortemaggiore, per aver fatto di questo paese uno dei maggiori centri per lo sfruttamento degli idro-carburi.

L'ex Ministro Sforza è entrato in una Casa di riposo per la continuazione delle cure alle quali ha ultimamente dovuto sottoporsi.

Si giunta a Roma, proveniente da Firenze, la signora Jole Magliore, consorte del Presidente della Repubblica di Haiti.

La regione Apulia offrirà l'olio della lampada votiva dei Comuni per le celebrazioni di Assisi in onore di San Francesco.

Appuntamento della CARITÀ

N. 186

La Carità è fiamma: prende in basso e sale in alto. — Igino Giordani.

Ho letto in una specie di bollettino della « Casa » solievo della sofferenza » che si pubblica in S. Giovanni Rotondo, una disamina acuta della crisi moderna e del conflitto tra capitale e lavoro.

San Paolo l'aveva previsto questo conflitto: « Purtroppo, io so che in mezzo a voi si leveranno uomini a spacciare dottrine alterate per strappare discepoli e tirarseli dietro ».

« Da una parte il "capitalismo": dottrina alterata del capitale, dall'altra il "comunismo" che è supercapitalismo, cioè capitalismo accentratissimo nello Stato. »

« La colpa? L'uomo non ha voluto capire che il capitale è solo uno dei fattori della produzione economica — necessario e legittimo — se è frutto di lavoro, di risparmio e di previdenza. Come tale esso serve al lavoro. Invece, nel sistema capitalistico, è il lavoro che diventa servo del capitale, fino a ridursi in gran parte nelle mani di poche persone o di poche società anonime, preparando il capitalismo di Stato, cioè il vero comunismo che è la esasperazione del capitalismo. Esso riduce tutti alla condizione di salariati dello Stato, cioè del padrone unico, il più assoluto e prepotente. »

L'uomo è formato di due elementi: il corpo materiale e l'anima spirituale, ragione e immortalità.

Cristo ha curato gli infermi nel corpo per arrivare a curare le anime, ed ha preso occasione dalla moltiplicazione dei pani materiali per parlare, la prima volta, del pane sovranaturale dell'Eucaristia.

« L'aver separato troppo la giustizia dalla carità — come han fatto spesso i sacerdoti — l'aver inculcato la virtù senza sempre ricordare che al suo esercizio è moralmente necessario un minimo di beni temporali: l'aver forse predicato la salvezza dell'anima in modo da dimenticare che con essa si salva anche il corpo... l'aver, in una parola, ecceduto in una forma di spiritualismo quasi ange-

Poesia d'angolo

Arte fuori strada

L'artstone di cartello a cui fanno di cappello compratori e critici

quando ha letto l'istruzione che la Chiesa gli propone come norma e regola

s'è un tantino inalterato perché lui « non è un soldato in attesa d'ordini ».

Siam d'accordo. D'altra parte dal momento che quell'arte non rimane incognita.

ma egli stesso tutto il giorno premuroso gira intorno a prelati e parroci

per potere collocare sopra i muri o su un altare degnamente un'opera;

le riserve ed i pareri motivati — anche se austeri — deve pure accoglierli.

Da un millennio e più, la Chiesa segue l'Arte in una ascesa progressiva e fulgida

della quale i mecenati più fastosi e rinomati furono i Pontefici.

Se talvolta di indulgenza ce n'è stata in eccedenza (...consecutio temporum!).

non si neghi che in complesso sia mancata e prima e adesso una sana linea

che l'artista in ogni aspetto — dal pittore all'architetto — deve aver per canone:

l'arte ammessa sull'altare deve spingere a pregare o sennò è superflua.

Il criterio con cui premia una Mostra o un'Accademia — oggi — un pezzo artistico

segna pure direttive più sbrigative e progressive ma non è liturgico

e la Chiesa fa benone a lasciare sul portone troppe strambe opere

o a pregare gli architetti di studiare dei progetti meno cervelotici.

L'artstone che dicevo si riporti al medioevo se non vuol convincersi,

studi Giotto o il Cavallini, i mosaici bizantini, il Beato Angelico

e una volta che ha compreso che nell'arte il maggior peso spetta sempre all'anima,

dirà grazie al Sant'Offizio che vuol mettergli giudizio senza mezzi termini.

puf

POSTA DI BENIGNO

*** N. N. (Puglianetto). — Sì, anche un piccolo fiore ha il suo profumo: è come è soave!

*** I. B. FARGEVIELLE - Don Giulio RICCI. — Le offerte, come da desidero.

*** I bimbi di prima elementare dell'ISTITUTO S. TOMMASO (Ortona a Mare), mandano la loro offerta per Don Teresio Rampone, Parroco di Refrancore (Asti) « perché tanti bimbi possano ascoltare la voce delle campane della nuova chiesa, che li chiama a pregare ».

Caro Don Teresio, è arrivato al tetto? Con la bandiera, metta su una garbata campanina che squilli a mattutino. I piccoli accorreranno come passerotti al richiamo.

*** I. B. FARGEVIELLE - S. M. (Napoli) - E. RAVASIO - INVALIDO DAL '42 - M. TUFAROLI - Don Alfonso SALVINI (Montenero) - A. MENCARELLI - M. R. (Roma) - S. NATOLI - M. N. (Torino) - Maria ZARCONI - Anna FILOTICO. — Le offerte secondo indicazione, ricambiate da fervide preghiere.

*** I. BALESTRA - Ida BACCHI - Pierino LOTITO - Maria CAMBIAGHI - T. R. (Cabiaglio) - E. ELGO - E. CALIRI - A. SOLARI - U. CASALI - Don Giuseppe GERLINO - PIA PERSONA (Avellino) a mezzo P. Alfonso M. Arminio - Maria AMATO - FRA GARDINO - Adela MAGLIA (che scrive: « sanguina il cuore a non poter consolare chi piange »). — Le offerte sono state distribuite come appreso: Elena Spissu (osped. SS. Trinità: is Missionis, Cagliari) - Giuseppe Caligore (Carcere Mandamentale: Noto) - Pietro Abbate (Fondo Basilè, 22: Giostra, Messina) - Michele Cosentino (Carcere Giud. Frosinone) - Matteo Lagana (via Palmara - Vico 3: Messina) - Tullio Coli (Carcere Giud. Frosinone) - Rosario Cucchiara (Osped. G. R. 1. 2: S. Lorenzo Cetti, Palermo) - Giglio Cinti (Isola Pianosa, Livorno) - Pietra Raci (via G. Sciuti, 29: Giarre, Catania) - Anna Cucchi (via Cornelia, 157: Roma) - Paolo Gargioni (via S. Giacomo, 54: Riva 1-g, Trento) - Grazia Grego (via Bonfiglio, 24: Catania).

*** FIDES. — La generosa offerta è stata divisa a metà, secondo il suo desiderio, fra i poveri di cui sopra e Don Antonio Curia (Maratea). Dio gliela renda centuplicata.

*** Emilio CABASSI m'informa di avere ripetutamente accolto l'appello di Modesta Tuveri. Dio lo remunererà.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — La casa di Enrico Lucchini — già conta due vispi bambini, — Daniela, la prima arrivata, — adesso fa festa estasiata — e i biondi capelli ravvivati — al piccolo VEZIO MARIA.

TELEVISIONE

vita o morte

DEL CINEMA?

Sino all'anno scorso nominare la Televisione ad Hollywood e in qualsiasi altro ambiente di produzione cinematografica, voleva dire rovinarsi la reputazione. Oggi il 25% dei cineasti lavora per la Televisione e negli «Hal Roach Studios» della mecca del cinema, 84 films televisivi di mezz'ora l'uno sono stati realizzati sino dallo scorso mese di maggio. All'incirca cento sono gli scrittori americani specializzati ormai nella redazione di soggetti e nella stesura di sceneggiature per films televisivi. E' nato cioè un nuovo ennesimo mestiere, proprio dal connubio della Settima Arte con quell'ultramoderno mezzo di spettacolo che molti già non esitano a incasellare, anch'esso, tra le Arti, riservandogli ovviamente l'ottavo posto.

All'ombra di questa primitiva lotta stavano enormi interessi capitalistici: dopo cinquant'anni di vita gloriosa e anch'essa peraltro combattuta, il cinema non poteva rassegnarsi a soccombere di fronte a una scatoletta che senza farvi spendere una lira vi portava lo stesso genere di svago in casa. E allora tutto venne escogitato e tentato per tagliare le gambe alla TV; un inventore venne portato in trionfo durante un congresso di produttori e noleggiatori cinematografici, perché aveva trovato un sistema di stampa dei films che non consentiva di proiettarli per TV. Su quel sensazionale brevetto oggi si è fatto un silenzio glaciale e chi lo cita sorridendo è giudicato un umorista di bassa lega.

A questo punto il lettore dirà che tutto ciò è molto lontano dal nostro clima, in quanto in Italia si pensa ancora a rendere servizio pubblico la TV, che è soltanto in fase post-sperimentale; e chissà se e quando si parlerà da noi di produzione cinematografica per la televisione. Gli interessi della questione sono assai più vicini a noi di quanto non sembri, soprattutto perché la TV dev'essere considerata anche come strumento addirittura al servizio del cinema. In Inghilterra, infatti, si è applicato un sistema di collaborazione tra i due mezzi espressivi, molto proficuo ed originale, destinato ad una larghissima diffusione. Una casa cinematografica ha utilizzato la TV per stabilire se un copione proposta per la produzione avrebbe potuto tradursi in un film di successo. Una compagnia ha recitato l'intera sceneggiatura, di fronte non alla macchina da presa, ma alle telecamere. In

tal modo gli esperti, assistendo da un altro locale alla ripresa televisiva, hanno potuto immediatamente stabilire il valore del futuro film con molta più esattezza che non limitandosi a leggerne la sceneggiatura.

L'Inghilterra, invero, sino a pochi mesi or sono, era l'unico Paese europeo che ancora si ostinasse a non ammettere una collaborazione tra TV e cinema: fu soltanto nello scorso gennaio che la BBC si decise a programmare alcuni fotogrammi di films di nuova produzione, offrendo in tal modo



«Rosso e Nero» è uno dei programmi che viene trasmesso in presenza del pubblico; vi partecipano celebri «numeri» del teatro leggero internazionale. Qui, una delle macchiette più divertenti: quella del ventriloquo.

NEL 1956 LA TELEVISIONE AVRA' ELIMINATO IL 75% DEI CINEMATOGRAFI MA CON I FILMS TV LA PRODUZIONE DI HOLLYWOOD E' IN AUMENTO



Molta parte occupano, nel Programma Nazionale della RAI le interviste e le radiocronache di attualità. Nella foto: Aldo Salvo intervista il sig. Michelangelo Gherardi giunto dall'Arabia Saudita per portare una cospicua offerta in denaro raccolta fra gli emigranti italiani colà residenti, per i mutilati di Don Gnocchi.

più vaste possibilità anche all'industria pubblicitaria.

Ma a parte questo connubio, che da tempo a Parigi e adesso anche a Londra, è sfociato nell'apertura di sale pubbliche per spettacoli TV a grande schermo, e quindi in tutto simili a normali proiezioni cinematografiche, non è affatto vero che la TV costituisca un pericolo per il cinema. Chi mai vorrà infatti rinunciare alla passeggiatina serale con conseguente visita al cinema del rione, sia pure senza sapere quale film sia in programma? E potranno mai rassegnarsi i tifosi delle «anteprime» in edizione originale? Il cinema ha un suo linguaggio che la TV non potrà mai strappargli; non sarà certo piacevole stare novanta minuti fermi di fronte ad uno schermo di pochi centimetri quadrati, sforzando maledettamente gli occhi per distinguere quei particolari che in una comune sala cinematografica si vedono con tutta comodità. La TV a grande schermo sarà molto più utile, per contro, per la trasmissione di cronache politiche e sportive e di documentari scientifici ed educativi. La TV avrà anch'essa un linguaggio suo proprio ma non potrà mai cessare d'essere TV, e quindi non cinema.

Sempre in Inghilterra — che del resto è l'unico Paese in Europa utile ai fini di un confronto nel riguardi della nostra futura situazione — risulta che se prima di possedere l'apparecchio TV un cittadino frequentava il cinema tre volte al mese, adesso ci va soltanto due volte; ma non perché preferisca al cinema la TV, sibbene per risparmiare e ammortizzare quindi la nuova spesa.

Il capoproduzione della «Metro» afferma che la TV sarà in grado di minacciare il cinema solo di qui a quattro o cinque anni, ma rimarranno sempre a vantaggio di quest'ultimo i minori costi di produzione. In ogni caso la TV rimarrà, nella sua forma di applicazione più vasta, un semplice «comfort» domestico, che modificherà soltanto parzialmente le abitudini familiari. Assai più pessimista è il produttore Nunnally Johnson, il quale in una recente intervista ha affermato che, entro il 1956, la TV avrà eliminato negli Stati Uniti il 75% dei cinematografi attualmente esistenti. Le pellicole verrebbero teletrasmesse a domicilio da una stazione centrale e il pagamento verrebbe regolato da speciali contatori oppure mediante un supplemento alla bolletta del telefono.

Tra tante contraddizioni, il risultato più beffardo l'ha ottenuto l'ing. Debré, un francese, il quale, in collaborazione con l'industria radiofonica del suo Paese, ha costruito un apparecchio che consente di riprendere sulla pellicola cinematografica l'immagine dello schermo televisivo, sviluppare, fissare e proiettare quindi la pellicola su di un normale schermo cinematografico, nello spazio di 55 minuti secondi. Il primo esperimento è stato fatto con esito felicissimo due mesi or sono al cinema «Madeleine» di Parigi.

Come si vede, la situazione si potrebbe anche capovolgere. E' il progresso che inesorabilmente continua la sua corsa, anche se in questo caso sarebbe il cinema, più anziano della televisione, a mettere in pericolo quest'ultima.

GUIDO GUARDA



Una delle trasmissioni di maggior successo della RAI è stata quest'anno «Punto interrogativo», un vero programma «a sorpresa» presentato dall'intramontabile Silvio Gili.

verso dove scitta il CETO MEDIO?

I Guagnelli abitano a Roma nel quartiere di San Giovanni, fuori le mura. Il quartiere di San Giovanni è un quartiere periferico, abbastanza lontano dal centro e che si concentra fra Porta Maggiore, piazzale Metronio, Porta Latina e piazza Lodi; tutti nomi e località tali da disegnare sulla faccia di un cittadino dei quartieri alti i segni del più sincero e verosimile sconcerto: per lui dire Porta Maggiore e piazzale Metronio è come dire lo sprofondo della città, e San Giovanni un sito poco soddisfacente, affatto elegante e « niente chic ».

Ferruccio Guagnelli si decise per San Giovanni nel 1928, fra le rimozioni della moglie che si sentì improvvisamente declassata per l'infelice scelta dell'abitazione. A quei tempi, dice Maria Guagnelli, qui non c'erano quasi strade. Solo poche case e un paio di conventi davano il nome di abitato a tutta la zona. Maria Guagnelli, è una ottima sposa e una ottima madre di famiglia; ma è anche una ottima borghese, che al decoro ci tiene. Come ormai avviene quasi in tutte le famiglie, sono le donne più che gli uomini a dare il tono della posizione sociale.

Ma nel 1928 il commendatore Ferruccio fu irremovibile. Che tono e tono, dice ancor oggi, li era questione di quartieri. E non ha avuto torto, se man mano molti colleghi del ministero, molti ufficiali, molti intellettuali come lo sono i professori di liceo, seguirono il suo esempio. Oggi Ferruccio Guagnelli si considera un pioniere; e ne ha ben ragione. Egli fu uno dei primi ad avvertire

una necessità sociale, che traeva i suoi motivi e le sue ragioni da un fattore economico. E' infatti in un ministero economico che Guagnelli ha trascorso la sua vita: e capire di economia oggi equivale a capire la politica meglio di tanti politici brevettati, e significa anche anticipare giudizi politici e sociali con maggior precisione di tanti altri che si dicono più competenti. Guagnelli però di politica non si occupa. Non me ne sono mai occupato, tiene a precisare. Nemmeno quando... e tace. Ma sa, ad esempio, che la famosa difesa della lira costò all'Italia tutte le sue riserve auree. Oltre 15 miliardi d'oro, dice Guagnelli quando ricorda questo particolare che sembra sfuggire al più. E' oro del '22. Nel 1937, dice ancora, in tutto il paese non si trovava una sfoglia di oro, né di valuta pregiata, né di divise straniere; ed il guaio era che anche le casse dello Stato erano vuote.

Il ragionamento del comm. Ferruccio Guagnelli nel 1928, non fu un ragionamento da sprovveduto. Ed egli ha ragione quando s'ingogliesce di aver per tempo preveduto un tracollo dei ceti medi, oggi sulla via della proletarianizzazione. San Giovanni, è stata ed è la mia salvezza, dice Guagnelli. Ed ha ragione ancora una volta. Quei borghesi che resistono al centro, ai Ludovisi e anche in Prati sopportano la pressione economica della vita di oggi fra difficoltà enormemente maggiori di quelli che ebbero il coraggio di emigrare nei quartieri popolari. Ma la lezione non è stata appresa da tutti con uguale intensità; e molti sono quelli che tentano e sperano di resistere ancora.

Ce la faranno? Sarà capace la borghesia media italiana di mantenere le proprie posizioni di ceto medio? Che è stato poi sempre quel ceto che in tutti i tempi, da quello dei Farnosi in poi, ha retto sulle sue spalle la struttura dello Stato. Può darsi e c'è da augurarsi di sì. Poiché la sua fine sarebbe niente altro che la fine dello Stato come noi lo concepimmo. Ma questa fine non dipenderà certamente dai borghesi che, a differenza di Guagnelli, non si sono rifugiati nelle periferie; né la sua salvezza dipenderà da quelli che ci si sono adattati. Il caso del borghese che esula in periferia è niente più che un sintomo: come un sintomo è quello della borghesia che crede di difendersi meglio sulle posizioni di una « povertà dignitosa », come si dice con una frase coniata dopo la guerra del 1915, e che consiste in ultima analisi nel mangiare poco o nulla, sopportare centomila privazioni nascoste ai più, riempirsi di debiti un po' dovunque, ma conservare la domesticità, una casa di sette stanze, e il solito inamidato.

La vera linea di difesa di questa borghesia media consiste invece nel tentativo di mantenere i prezzi alla portata degli stipendi. Prima i prezzi dei generi alimentari; poi quelli delle case; ed infine tutti gli altri. Ed è qui che Guagnelli ha ragione quando dice che oggi San Giovanni è la sua salvezza; poiché San Giovanni rappresenta per lui un mercato generalmente più a portata della sua borsa di quanto non lo sarebbe un mercato di quartieri eleganti. Ma anche lui dal 1928 ad oggi troppi ne ha fatti di passi indietro. Allora il sacrificio di San Giovanni gli permetteva di condurre una vita più brillante; con la casa a San Giovanni poteva andare a teatro una volta di più al mese, tre volte di più al cinema ed altre tre volte a prendere il caffè da Aragno la domenica. Aragno che è un locale famoso della city romana, oggi Guagnelli, benché abbia fatto una discreta carriera se lo è quasi dimenticato; tanto più che l'ubicazione del suo ministero non gli dà neanche il pretesto di passarci nei paraggi. Ora abitare a San Giovanni gli permette appena di avere preoccupazioni minori di suoi colleghi più tignosi di lui e di lui più orgogliosi.

La frana per la borghesia media italiana cominciò con la guerra del 1915. Nel 1913, quando Guagnelli si laureò, un impiegato di primo pelo guadagnava sulle 80 lire al mese. Erano quei tempi, come ricordano le nostre vecchie, in cui il prezzo di un uovo era sempre lo stesso nei susseguirsi degli anni; e questo dava la possibilità di fare programmi di amministrazione il proprio danaro a lunga scadenza, di avere insomma un largo margine di sicurezza. Avere sicurezza del domani significa non nutrire paure per il domani. E togliere negli uomini la paura del domani equivale a dare alla società quella stabilità dalla quale oggi siamo così lontani.

Dieci anni dopo, invece nel 1923, il costo della vita era già salito di 4 volte e 12. Di 6,2, nel 1926. Poi ci fu il famoso ancoraggio della lira: quello che il comm. Guagnelli dice esserci costato anche la camicia e che depauperò le casse dello Stato e consumò il risparmio di 70 anni di vita unitaria. Tuttavia questo problema non interessava i ceti medi come componenti di una società organizzata in nazione: essendo un problema che coinvolgeva tutte le categorie e le classi sociali dello Stato. Il 1938 può considerarsi quindi ancora un buon anno, per quanto artificioso, per la borghesia media italiana: paragonato al 1913 il costo della vita era salito solo di 4 volte e 35. E a 4 volte e 35 sono ben poca cosa nei confronti delle 210 volte di oggi.

In una discussione della Commissione economica della Camera avvenuta alcuni mesi fa, ci fu chi volle sottolineare come le 210 volte di oggi rappresentino però una situazione di pura sincerità nei confronti della realtà economica internazionale. E che questo appunto si chiama una finanza seria; a differenza di quella che crea situazioni economiche artificiali, le quali poi, presto o tardi, si finiscono sempre col pagare a prezzo salato. Le 210 volte di oggi, comunque, se invece che al 1913 venissero paragonate al costo della vita del 1938 equivarrebbero ad un aumento di sole 50 volte. E questo per ovvi motivi di conteggio e di percentuali. Dunque: 1913 uguale 1; costo della vita aumentato di 210 volte; 1938

uguale 1, costo della vita aumentato di 50 volte. Passare dall'anno base 1913 all'anno base 1938 è importante, poiché se la guerra del '15 ha segnato il principio di un cedimento che aveva in sé già i germi di quello attuale, è stata però la guerra del '39 a infliggere il colpo decisivo, dal quale ci si rimette del tutto o si muore, o ci si prepara a morire, il che non fa poi troppa differenza.

Fu sul bastione del 1938 che il ceto medio italiano arroccò le sue ultime posizioni in un estremo quanto illusorio tentativo. Ed è di quell'epoca o poco prima che si ricordano gli esodi in massa del ceto medio verso la periferia. Dopo di allora, già nel 1941, 1942 la guerra tendeva a respingere certi cavalieri e i commendatori sulla linea del proletariato più evoluto; mentre altri cavalieri e commendatori innalzava, con colpi improvvisi di fortuna, sulle soglie di quella borghesia economica che lontano dall'essere media è invece ben grande e forte. Oggi la striscia di confine fra ceti medi e proletariato, fra ceti medi e i ceti a loro subito superiori, non passa su di un terreno facile né in zone chiare e ben delimitate. Un direttore generale guadagna, dopo le ultime rivalutazioni, 133.950 lire. In queste 133.950 lire sono naturalmente comprese l'indennità di carovita, il premio di presenza, l'assegno perequativo che sarebbe una specie d'indennità di funzione, e la 13ª mensilità. Ma un direttore generale di altro settore, invece, per i motivi più impensati che nulla hanno a che vedere con la sua paga, ma molto invece con la sua direzione generale e con il ministero al quale appartiene, guadagna sino a due volte

ed anche tre più dell'altro. Perché fa parte di speciali commissioni, di speciali comitati; perché presiede enti parastatali o che comunque dallo Stato dipendono; perché per altre attività tutte pertinenti con la sua figura giuridica di funzionario dello Stato egli percepisce gettoni di presenza e simili. Allo stesso grado sociale, non corrisponde una adeguata ed uguale forza economica. Uno vivrà di una vita opulenta; l'altro di una vita appena modesta, e, pur direttore generale anche lui, se non fa parte del ceto medio certo gli è molto vicino economicamente. E dall'essere vicino ad una classe economicamente e passare con l'essergli vicino socialmente il passo non è poi tanto lungo.

La lunghezza di questo passo preoccupa per la sorte del ceto medio; le cui retroguardie, che sono anche il suo grosso, si trovano molto vicini alle retribuzioni economiche del proletariato. Proletariato e ceti medi in Italia formano il grosso di tutta la popolazione; ed è questo che denuncia la povertà dell'Italia. Povertà che si accresce quando ai ceti medi ed al proletariato, si aggiungono certi strati del Paese formati da masse le cui condizioni economiche e la cui vita è al di sotto di quella delle condizioni economiche e della vita del proletariato qualificato. E' questa vicinanza fra le posizioni economiche del ceto medio e quelle del proletariato che fa dire agli esperti che il nostro ceto medio corre il rischio di proletarianizzarsi. Lo Stato allora, sfornito di questa vasta zona di passaggio obbligatorio fra i ceti dirigenti e gli altri morirebbe per asfissia.

Bisogna arrestare questa frana. Un impiegato di gruppo A, grado VIII, guadagna nell'anno 1952, 62.000 lire nette; un suo parigrado del gruppo B ne guadagna 60; ed un suo parigrado del gruppo C ne guadagna 57. Per ognuno dei tre nei confronti del 1938 la paga è stata rivalutata rispettivamente di 45 volte (gruppo A), di 44 volte (gruppo B) e di 50 volte (gruppo C). Questa tendenza livellare gli stipendi è ancora più marcata paragonando la rivalutazione del massimo grado con quella del minimo. Lo stipendio di un funzionario di gruppo A, grado II, è stata rivalutata di 42 volte, quella di un impiegato di gruppo C, grado VIII, è stata rivalutata di 70 volte. Ma i prezzi sono aumentati ugualmente per tutti. E' vero però che il funzionario di gruppo A, grado II, guadagna 170.000 lire e quello di gruppo C, grado VIII, ne guadagna 28.000. Ma la tendenza resta; e la frana continua.

PAOLO FRANCHI



Danny Kay è giunto in Danimarca e, come negli altri paesi europei, ha suscitato pericolosi assembramenti di ammiratori. Il comico americano ha passato un brutto quarto d'ora pressato dalla folla, finché è stato posto in salvo dagli agenti dell'ordine.



15.000 chilometri separano Calcutta da Parigi e due svizzeri, su questa macchina appositamente attrezzata, l'hanno superati in 15 giorni. Le difficoltà sono state molte date più che dalle fiere e dai deserti, dalla burocrazia e dagli uomini.

Cara che denti smaglianti hai...

MA CHE DENTIFRICIO USI?

GIBBS S.R.: VEDI CHE LUCENTEZZA DAI AI MIEI DENTI? E NON PUOI IMMAGINARE POI...

COME GIBBS S.R. SIA BENEFICO PER LE GENGIVE, GRAZIE AL SODIORICINOLEATO CHE CONTIENE.

OH! MOLTO INTERESSANTE PER ME CHE HO LE GENGIVE COSÌ SENSIBILI!

E ALLORA USA GIBBS S.R. TONIFICA LE GENGIVE, COSA INDISPENSABILE PER CONSERVARE I DENTI SANI E SOLIDI.

PASTA DENTIFRICIA

GIBBS S.R.

DENTI BIANCHI - GENGIVE SANE

SPORT

Le Olimpiadi e l'Italia

I Giochi Olimpici — o più semplicemente le Olimpiadi — furono istituiti nel nostro tempo, sull'esempio dei giochi che si celebravano nell'antica Grecia, per iniziativa del francese Pierre de Coubertin, il quale, come abbiamo ricordato altre volte, convocò a Parigi nel 1894, un apposito comitato per organizzare delle manifestazioni. Nella circolare diramata dal Comitato stesso, si affermava, fra l'altro, a proposito dei fini della iniziativa: « importa, innanzi tutto, conservare all'atletismo il carattere nobile e cavalleresco che l'ha distinto nel passato, affinché esso possa continuare a esercitare efficacemente nell'educazione dei popoli moderni, la funzione mirabile che ad essa attribuirono i maestri greci ».

La prima Olimpiade si tenne ad Atene nel 1896 e i giochi si ripetono ogni quattro anni, salvo intervalli provocati dalle guerre. La serie delle Olimpiadi moderne è la seguente: Parigi (1900); Saint Louis, negli Stati Uniti (1904); Londra (1908); Stoccolma (1912); i giochi del 1916 non ebbero luogo a causa della prima guerra mondiale e furono ripresi ad Anversa nel 1920; seguirono poi: Parigi (1924); Amsterdam (1928); Los Angeles (1932); Berlino (1936); dopo un'altra sosta dovuta alla seconda guerra mondiale, le Olimpiadi si sono svolte: a Londra (1948) e Helsinki questo anno.

Le competizioni olimpiche — alle quali sono ammessi solo i dilettanti — riguardano i seguenti sport: atletica leggera (corsa, marcia, salti e lanci); atletica pesante (lotta e sollevamento pesi); ginnastica; scherma e pugilato; nuoto, canottaggio e vela; sport equestri; ciclismo; pentathlon (salto in lungo con rincorsa; lancio del giavellotto; corsa piana m. 200; lancio del

disco; corsa piana m. 1.500) e decathlon moderno ((salto in lungo con rincorsa, corsa piana m. 100; corsa a ostacoli m. 110; lancio del disco; salto con l'asta; lancio del giavellotto; salto in alto con rincorsa; corsa piana m. 400; corsa piana m. 1.500); calcio; tennis; sports invernali (che questo anno sono stati già disputati a Oslo) e cinque concorsi d'arte (architettura; letteratura; musica; pittura; scultura).

Il programma deve essere esaurito nel giro di 16 giorni.

L'Italia ha incominciato a partecipare alle Olimpiadi nel 1908 e in quell'anno conquistò i titoli di lotta greco-romana (pesi leggeri) e di ginnastica individuale. Successivamente, ottenne le seguenti affermazioni: fioretto individuale (Nedo Nadi); ginnastica individuale e ginnastica a squadre, nel 1912 a Stoccolma; fioretto e sciabola individuali (Nadi) e fioretto, spada e sciabola a squadre; atletica leggera; canottaggio; ginnastica individuale e ginnastica a squadre; sollevamento pesi; ippica a ostacoli e inseguimento ciclistico a squadre, nel 1920 a Anversa; sollevamento pesi (varie specialità); sciabola a squadre; anelli; ginnastica a squadre; marcia km. 10 (Frigerio) e inseguimento ciclistico a squadre, nel 1924 a Parigi; canottaggio; fioretto e spada a squadre; inseguimento ciclistico a squadre; pugilato, pesi leggeri, gallo e medi (Orlandi, Tammellini, Toscano), nel 1928 ad Amsterdam; — corsa piana m. 1.500 (Beccali); lotta greco-romana (piuma); fioretto e spada individuali; ginnastica individuale; sbarra; salto del cavallo; ginnastica a squadre; ciclismo 100 km. individuale e a squadre; inseguimento a squadre e tiro a segno con pistola, a Los Angeles nel 1932; — 80 metri a ostacoli (Ondina Valla); pugilato (pesi gal-

lo); fioretto individuale (Gaudini); scherma, fioretto e spada a squadre; spada individuale; vela; calcio, nel 1936 a Berlino; — lancio del disco (Consolini); canottaggio; ciclismo velocità (Ghella); ciclismo tandem; lotta greco-romana (pesi mosca); pugilato (pesi piuma: Formenti); spada individuale; pallanuoto, a Londra nel 1948; — discesa libera (Zeno Colò), nelle Olimpiadi invernali di Oslo del corrente anno.

Nelle manifestazioni in corso la Italia ha conquistato, fino al momento in cui scriviamo, cinque titoli olimpici e, cioè: marcia di 50 Km. (Dordoni); spada a squadre; fioretto femminile (Camber); spada individuale (Mangiarotti) e vela (classe « Stella »); non è molto, ma le Olimpiadi non sono ancora finite e c'è sempre la speranza che la situazione possa migliorare.

LA PROSSIMA RIPRESA DELLE CORSE CICLISTICHE SU STRADA

Dopo il Giro di Francia, l'attività dei corridori è concentrata esclusivamente sulle riunioni in pista... che li compensano largamente, dal punto di vista finanziario, delle massacranti fatiche sostenute nelle grandi prove di fondo; la ripresa delle manifestazioni su strada si avrà il 16 agosto, col circuito delle Tre Valli Varesine, al quale prenderanno parte i migliori atleti italiani e stranieri.

RIUNIONI DI DIRIGENTI CALCISTICI A HELSINKI

I dirigenti dello sport calcistico internazionale, si sono riuniti in



Cucelli e Del Bello i due veterani del tennis italiano, hanno vinto a gara di doppio contribuendo validamente alla vittoria dell'Italia sul Belgio nella finale europea di Coppa Davis.

questi giorni a Helsinki per discutere le modificazioni da apportare al regolamento. Fra gli argomenti all'ordine del giorno figura anche l'esatta definizione delle partite internazionali.

Da una recente statistica, intanto, risulta che in Italia, nel corso della

stagione testè conclusasi, sono state giocate 393 partite di Serie A; 385 di Serie B, 1273 di Serie C e 238 di riserve.

Per tali partite sono stati impegnati 33 arbitri per la A; 58 per la B e 107 per la C.

CESARE CARLETTI

voci di oltre cortina

FURTROPPO!

Radio Budapest. « Vi sono nella storia delle giornate che saranno scritte eternamente col colore rosso. Una di queste è la giornata in cui il primo soldato sovietico ha alzato sul Reichstag la prima bandiera con la falce ed il martello.

La frase è un vero quadro, a brevi tocchi. — E' proprio vero: il popolo, commosso, — da quel gran giorno vede tutto rosso — perché sente salire il sangue agli occhi.

POLVERE NEGLI OCCHI

Radio Budapest. « La stazione agricola di Hajdunanas ha sfidato a gara tutte le trebbiatrici della zona. Malgrado però la buona volontà dei trattoristi una serie di ostacoli ha impedito che si potesse effettuare la gara. Una volta mancava un pezzo di ricambio, un'altra volta ne era mandato uno non adatto alla trebbiatrice cui era destinato, altre volte infine le trebbiatrici non riuscivano a trebbiare e la polvere e la paglia venivano buttate sulla faccia dei lavoratori.

Ah, queste trebbiatrici progressiste — le quali già incominciano fin d'ora — a buttare, da brave comuniste, — la polvere negli occhi a chi lavora!

LA RADIO FRETTOLOSA

Radio Mosca. Pio XII ha indirizzato al popolo sovietico un messaggio che lo incita alla lotta contro il governo... ».

Ecco gli inconvenienti che succedono — quando il radiocronista ha troppa fretta: — trasmette il resoconto d'una enciclica — prima di averla letta!

D'ACCORDO!

Radio Mosca. « In Italia non si parla di lavoro, il lavoro è un sogno. Eppure vi sarebbe tanto da fare! ».

A chi lo dice? Tutti lo comprendono — che lavorare è un termine illusorio — fin quando il... porte d'armi delle sciopero — viene lasciato in mano a un Di Vittorio.

STAMPA SOTTO CURA

Radio Mosca. « La Pravda, in un suo articolo dedicato ai giornali cittadini, dichiara: Molti giornali fanno il loro dovere molto bene, ma ci sono anche quelli che non rispondono ai compiti loro assegnati. Questi giornali non chiariscono bene quale debba essere l'attività dei nostri lavoratori, non praticano l'autocritica bolscevica sui difetti nel lavoro, non fanno a dovere la propaganda, etc.

E' compito delle organizzazioni capillari del partito aiutare i giornali nel loro lavoro, controllando e regolando ogni redazione ».

Quando verranno tutte CONTROLLATE — le redazioni, allora verrà il guaio: — i pacchi di giornali a tonnellate — finiranno « tout court » dal salumiere.

LA BUGIARDONA

Radio Bucarest. « Intervendo alla sessione dell'Esecutivo della Federazione Democratica Internazionale delle Donne, la delegata italiana, Giuliana Nenni, ha messo in risalto che il suo governo fa di tutto per peggiorare le condizioni dell'infanzia. Per esempio lo scorso anno le autorità hanno chiuso, con speciosi pretesti, tutte le colonie per bambini delle organizzazioni democratiche. Una di queste colonie è stata chiusa perché al balcone era esposta la bandiera della pace.

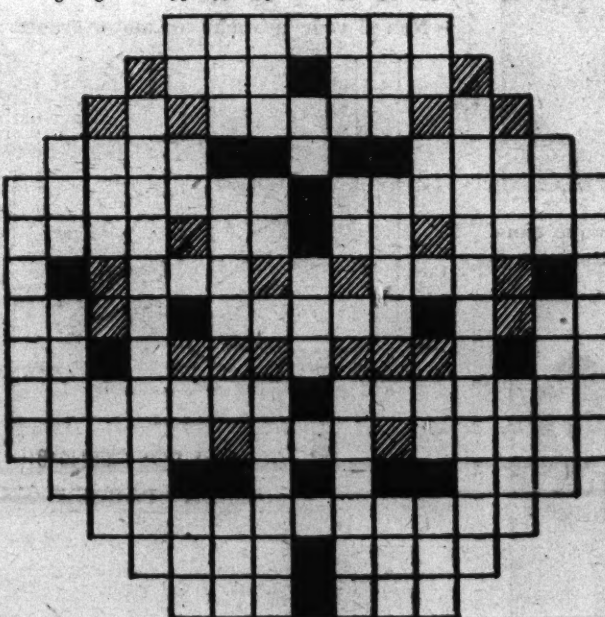
Quest'anno il Ministero dell'Interno italiano ha ordinato che neanche una piccola parte dei fondi stanziati per l'assistenza estiva sia assegnata alle organizzazioni democratiche.

Perché non le hanno detto da bambina: — « Se dici le bugie, babbo ti mena? » — Sareste stata un'ottima bambina. — Adesso è troppo tardi: chi la frena?

EPSILON

PAROLE INCROCIATE

1	2	4	6	9	12	15	18	20	23	27	29	30	32	34
3	5			10	13	16		21	24	28		31	33	



ORIZZONTALI

1. Fu Re di Pilo — 2. Aggiunge — 3. Sono caduti perché falsi e bugiardi — 4. Un cristiano modo per salvarsi — 5. Gerusalemme e... capitale d'un cantone svizzero — 6. Non oggi né domani — 7. Fratello — 8. Non è lecito ad un cristiano — 9. Persia — 10. Ancona — 11. Il simbolo dell'alluminio — 12. Sakespeare lo portò sulle scene — 13. Uno in Germania — 14. Comiato dopo la S. Messa — 15. Metà Eolo — 16. Città marchigiana — 17. Un voglio poetico — 18. Due cinquanta — 19. Sulle targhe di Lucca — 20. Personaggio dell'antica Roma — 21. Si pongono sui solchi per concimare — 22. Uomo di Arabia — 23. Segno di moltiplica — 24. Tonno sott'olio — 25. C'è quello antico, quello medio e quello moderno — 26. Sono piccoli e neri — 27. Con superbia agisce — 28. Busto su colonnina — 29. Decorato, per lo più — 30. Tre vocali — 31. Ci regala, a pagamento, tre programmi.

VERTICALI

1. In politica ce ne sono tanti e tutti emeriti — 2. Signore di trecento anni fa e più di lì — 3. Spandere olezzo — 4. Empl il petto di Achille — 5. Se ne traggono selci o marmi — 6. Naviga sotto l'acqua — 7. Nome proprio — 8. Napoli — 9. L'opposto del sì — 10. Viene dopo il due — 11. Saluto del ventennio — 12. Lo era Zaccheo — 13. Un ammiraglio veneziano — 14. Un Cardinale — 15. Dovremo rifarli nel 1953 — 16. Lavoratori — 17. Giorno — 18. C'è quello dell'Amazzoni — 19. Liriche che scrisse Orazio — 20. Casa molto ristretta — 21. Lo fa chi è pieno di sdegno — 22. Per lo più viene condannato — 23. Frigge o dà luce — 24. Imperfetto dell'essere — 25. Manzoni vi aggiunse nel 5 maggio un fu. — 26. Articolo maschile — 27. Sibilanti o spietate — 28. Io al plurale — 29. Chi uccise la Chimera — 30. Hanno fatto il male — 31. Superfici — 32. Deve sbollire — 33. Lasciano trasparire la luce — 34. Accordo melodioso.



Dopo 50 chilometri di marcia Dordoni, la nostra prima medaglia d'oro olimpionica, è fresco e agile.



Taddia è una speranza venuta meno nel lancio del martello: si è classificato sesto.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



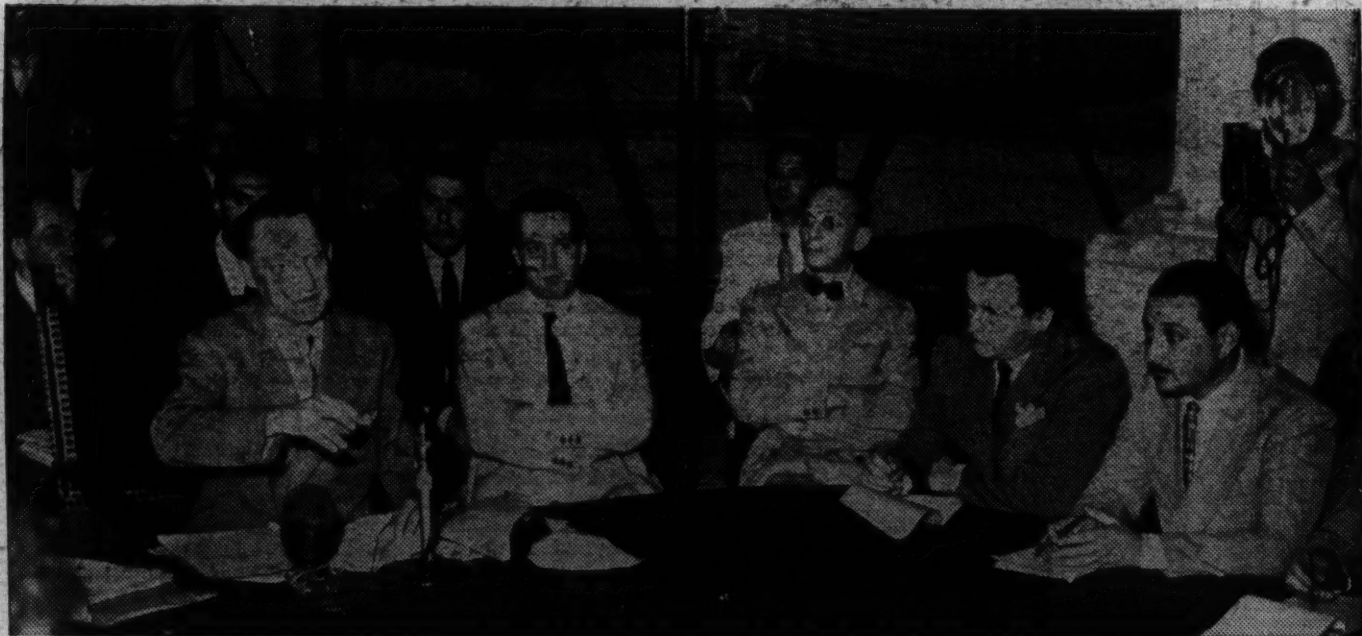
Tutta la Nazione argentina piange Evita Peron morta dopo una lunga agonia. I funerali imponentissimi hanno dato luogo a scene di profonda commozione. Si parla di 50 milioni di garofani e 15 milioni di crisantemi offerti alla più grande amica del popolo argentino.



La signora Rosenberg — sottosegretaria alla difesa americana — è giunta in aereo a Roma per un periodo di vacanze e per ritrovarsi in serena intimità, con la sua mamma signora Lederer la quale vive in Italia per ragioni di salute. La signora Rosenberg visiterà tutte le principali città italiane.



« Vogliamoci bene » può essere il titolo di questa foto nella quale appaiono in cordiale riunione e sorridenti i cinque candidati alla presidenza del partito democratico. Ci sono: Harriman, Barkley, Kafauver, Robert Kerr e Russel. Nessuno dei presenti è riuscito perché la convenzione democratica ha proposto Stevenson.

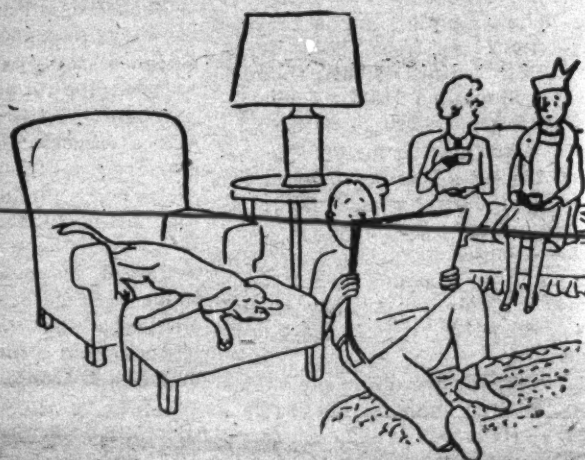


De Gasperi, reduce da Parigi, ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha detto: « Sono ancora assonnato per la lunga veglia di stanotte. Come tutte le notti trascorse insonni, come nella notte natalizia, è stata una veglia piena di speranze. Finalmente all'alba il bambino è nato. Esso è vitale e di costituzione robusta. E' l'unità europea. La vedremo crescere, svilupparsi. Noi anziani, purtroppo, non ne vedremo forse la piena maturità. Ma i giovani sì. I nostri figli ci benediranno per gli sforzi compiuti ».

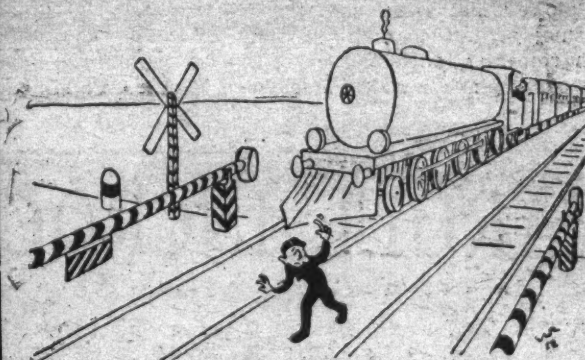
ridiamo se e possibile



C'è qui il signor Barnes che vi adatterà a penello il vestito... ».



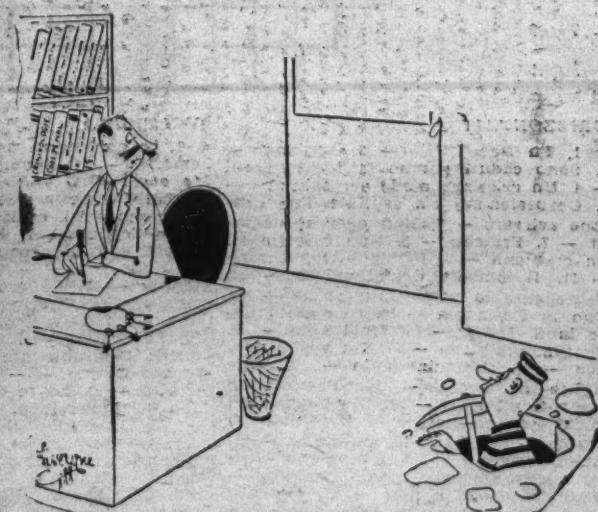
« Diceva che ad educare il cane ci avrebbe pensato lui... ».



« Non si vede neanche un motor-scooter; avanti... ».



SENZA PAROLE



FUGHE NON RIUSCITE

Ha qualcosa da dirmi, signor direttore?...